176.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 14 SETTEMBRE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Missione	10223	PRESIDENTE 10223
Disegni di legge (<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	10231	BALLARDINI 10244
Proposte di legge:		BATTAGLIA 10225
(<i>Annunzio</i>)	10223	BONIFACIO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> 10223
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	10231	COLONNA 10231
Proposta di legge costituzionale (<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	10231	LABRIOLA, <i>Relatore</i> 10223
Proposta di legge costituzionale (<i>Discussione</i>):		PAZZAGLIA 10235
Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (<i>approvata dal Senato in prima deliberazione</i>) (1441)	10223	ROBERTI 10223
		SCOVACRICCHI 10248
		Interrogazioni (<i>Annunzio</i>) 10249
		Commissione di indagine (<i>Costituzione</i>) 10249
		Risoluzione (<i>Annunzio</i>) 10249
		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>) 10223
		Ordine del giorno della seduta di domani 10249

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Antoni è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ANIASI ed altri: « Concessione di un contributo annuale al Servizio sociale internazionale - Sezione italiana, con sede in Roma » (1719);

D'ALEMA ed altri: « Modifiche al decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, recante disposizioni relative al mercato mobiliare e al trattamento fiscale dei titoli azionari, convertito con modificazioni nella legge 7 giugno 1974, n. 216 » (1720).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione della proposta di legge costituzionale: Senatori Branca ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (approvata dal Senato in prima deliberazione) (1441).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge costituzionale di iniziativa dei senatori Branca, Galante Garrone, Maffioletti, Venanzi, Viviani, Ferralasco e Mancino: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale, già approvata dal Senato in prima deliberazione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i gruppi parlamentari del partito repubblicano italiano e del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne hanno richiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Labriola.

LABRIOLA, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, interverrò molto brevemente sulla proposta di legge co-

stituzionale in discussione perché non vorrei che un provvedimento di tanta gravità venisse approvato senza che ne fosse sottolineata al Parlamento l'importanza, e soprattutto senza che il Parlamento si rendesse conto della situazione di eccezionale delicatezza che la presentazione di una tale proposta di legge da parte di un parlamentare, la sua discussione e la sua eventuale approvazione potrebbero determinare ai fini dell'ordinamento generale del nostro Stato e dell'equilibrio dei poteri nella nostra Repubblica.

Giova richiamare molto rapidamente la fattispecie, del resto già ricordata nella relazione, che sta alla base di questo provvedimento. La Corte dei conti, in sezione di controllo con ordinanza del 10 aprile 1976, ritenne di sollevare una questione di legittimità costituzionale dell'articolo 4, ultimo comma, della legge 30 luglio 1973, numero 477, e dell'articolo unico, numero 3, della legge 19 maggio 1975, n. 167, in relazione all'articolo 81 della Costituzione.

Nel giudizio svoltosi innanzi alla Corte costituzionale e conclusosi con la sentenza n. 226 del 12 novembre 1976, intervenne il Presidente del Consiglio, e l'Avvocatura generale dello Stato sollevò un'eccezione circa la legittimazione della Corte dei conti a sollevare, in sede di controllo, eccezioni di legittimità costituzionale. L'Avvocatura contestò altresì il merito dell'eccezione sollevata.

La Corte costituzionale ritenne di respingere l'eccezione della Presidenza del Consiglio e di considerare la Corte dei conti, anche in sezione di controllo, fornita di legittimazione a sollevare eccezione di legittimità costituzionale, ed accolse nel merito l'eccezione stessa, bollando di illegittimità costituzionale i provvedimenti legislativi cui aveva fatto riferimento la Corte dei conti.

Avverso questa decisione della Corte costituzionale è stata presentata la proposta di legge costituzionale il cui primo firmatario è il senatore Branca, già presidente della Corte costituzionale stessa.

Resta un certo stupore che un ex presidente della Corte costituzionale, divenuto poi membro del Parlamento, quindi titolare di un diverso potere, eserciti nei confronti della stessa Corte costituzionale, facendosi promotore di questa iniziativa, una certa azione restrittiva (potremmo quasi dire repressiva). Dicevo che il senatore Branca ha presentato la proposta di legge costituzionale di cui ci occupiamo che, modificando lo

articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, con l'aggiunta di un comma, viene a vietare in modo tassativo alla Corte dei conti, in sede di controllo, la formulazione di eccezioni di illegittimità costituzionale. Viene, cioè, ad accogliere la tesi sostenuta, nel giudizio innanzi alla Corte costituzionale, dal Governo e dal Presidente del Consiglio.

La delicatezza della situazione, onorevoli colleghi, dipende da ciò che ho appena detto. Esaminiamo il nostro sistema costituzionale. L'ordinamento costituzionale che è regolato — con il titolo « ordinamento della Repubblica » — nella seconda parte della Costituzione distingue, con due diversi titoli, la funzione legislativa del Parlamento da quelle che sono le garanzie costituzionali. Al titolo I° della parte II° regola la funzione del Parlamento, quale organo investito della funzione legislativa, mentre al titolo VI° della stessa parte II°, regola le garanzie costituzionali.

Le garanzie che la nostra Costituzione prevede sono due: la Corte costituzionale (nella sezione I° del suddetto titolo VI°); la revisione della Costituzione e le leggi costituzionali, nella sezione II° del titolo di cui sopra. Qual è la straordinaria delicatezza della questione di fronte alla quale siamo posti? Che una di dette garanzie — la seconda, quella del Parlamento in funzione costituente — viene in conflitto e giunge a neutralizzare l'altra forma di garanzia, quella rappresentata dalla Corte costituzionale.

Si dice che la sentenza della Corte costituzionale ha determinato un grosso errore. Ovviamente, onorevole ministro, siamo in materia di diritto che, come sappiamo, lascia adito a opinabilità. Non desidero entrare nel merito della sentenza in questione: non voglio dire se la Corte abbia o meno giudicato correttamente in ordine alla legittimazione della Corte dei conti. Vi è molta dottrina la quale afferma che la Corte costituzionale ha mal giudicato. La stessa lettura dell'articolo 100 della Costituzione porterebbe verso tale negativo giudizio, per quanto la sentenza sia largamente motivata. Tra l'altro, il relatore è un giuspubblicista di riconosciuto valore, quale il professor Crisafulli.

Non voglio, comunque, entrare nel merito di tale questione. Do per scontato che la Corte costituzionale abbia sbagliato. Ebbene, aveva il diritto di sbagliare! Lo aveva come lo ha ogni magistrato. In che mo-

do si correggono gli errori dei magistrati? In taluni casi — per quanto attiene, ad esempio, ai magistrati della suprema Corte di cassazione —, attraverso la riproposizione del caso in circostanze più favorevoli, con più numerose e migliori motivazioni, attraverso la rimeditazione, attraverso i dibattiti nella pubblica opinione. Non si correggono certamente attraverso una legge che appare punitiva.

Ci troviamo, a questo punto, di fronte ad una situazione limite: poniamo, cioè, in dubbio la validità delle garanzie costituzionali poste dal nostro ordinamento, perché una delle stesse entra in conflitto con l'altra.

Vi è un'ulteriore considerazione da svolgere. Secondo il nostro ordinamento costituzionale, la funzione costituente viene esercitata dallo stesso Parlamento cui fa capo la funzione legislativa. Ebbene, il Parlamento, che esercita la funzione legislativa, di fronte ad una decisione della Corte che consideri illegittima una sua pronuncia nella sede in questione, si investe del potere costituente, sottraendo così alla competenza della Corte costituzionale tutto un insieme di materie.

Sarà giusto da un punto di vista giuridico e del resto non voglio entrare nel merito della sentenza della Corte; desidero tuttavia sottolineare all'attenzione del Parlamento che questo può rappresentare una minaccia, un tentativo di minaccia in un domani, nei confronti di una Corte costituzionale che non si mostri conformista verso il potere legislativo, verso il Parlamento in funzione legislativa. È tutto il nostro sistema costituzionale che rischierebbe di restare incrinato. So bene che il Parlamento in funzione legislativa mal digerisce talune modifiche consigliate o imposte dalla Corte costituzionale, ma questo è il sistema garantistico previsto dalla nostra Costituzione. Il relatore ha riempito le pagine della sua relazione con l'aggettivo « garantistico », ma nello stesso momento in cui dice che la nostra è una Costituzione garantistica, si minano le garanzie costituzionali in questo modo, mettendole in difficoltà.

Non voglio ricordare precedenti; mi pare però che altre volte, attraverso la riduzione della durata in carica dei giudici costituzionali o l'eliminazione per essi dell'istituto della *prorogatio*, il potere legislativo abbia finito per tirare un po' le briglie alla Corte costituzionale, sì da neutralizzarne la funzione di garanzia.

Signor Presidente, non ritengo di indugiare in ulteriori argomentazioni. Quelle esposte hanno chiaramente delineato, mi sembra, i timori che nutro dal punto di vista giuridico, prima di tutto, e poi anche dal punto di vista politico, non nel senso delle diatribe dei partiti, ma in quello dell'interesse di noi tutti a garantire il più possibile l'intangibilità del nostro ordinamento costituzionale, rispettando le potestà degli organi costituzionali, in un reciproco rispetto senza il quale qualunque dubbio potrebbe diventare legittimo, qualunque sospetto potrebbe essere avanzato con grave discapito per la concezione di uno Stato di diritto che proprio la nostra Costituzione rigida e garantista, come dice l'onorevole relatore, ha tenuto a sottolineare e far applicare (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra - democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge costituzionale che proviene dal Senato, ha seguito un *iter* sulla cui rapidità si è soffermata la stampa di questi giorni.

POCHETTI. Ve ne dovrete rallegrare!

BATTAGLIA. Gli aspetti singolari saranno posti in evidenza domani dall'onorevole Del Pennino, nel suo intervento.

Viene in realtà investito un tema di grande rilevanza economica e politica, cui è dedicata non a caso una delle parti più salienti, se pure insufficienti a nostro parere, del documento programmatico firmato a luglio dai sei partiti dell'arco costituzionale. È investito sostanzialmente il tema della spesa pubblica e quindi, necessariamente, quello dei controlli sulla spesa pubblica. Il problema implica considerazioni e riflessioni che si collocano, secondo noi, a monte della proposta stessa del senatore Branca, perché contribuiscono a dimostrarne, a qualificarne la netta insufficienza.

Vi è un primo argomento che la proposta non tocca, ma che rappresenta il logico e giuridico antecedente della proposta stessa: mi riferisco alla registrazione dei decreti delegati e dei decreti-legge emanati dal Governo. Non c'è ragione, da parte nostra, di venire meno ad una posizione di principio che, anche in questa sede, inten-

diamo riaffermare e che discende dalle norme costituzionali, non meno che dalla natura dell'attività istituzionalmente svolta dalla Corte dei conti. Teniamo cioè a riaffermare che la Corte registra, e deve registrare, soltanto atti di natura amministrativa; non rientra tra i suoi compiti istituzionali la registrazione di atti di natura legislativa, da qualunque organo emanati.

Evidentemente, il tipo di organo che emana l'atto legislativo non rileva quanto la qualità e la natura dell'atto da esso emanato, purché naturalmente l'organo agisca nell'ambito delle norme costituzionali che gli attribuiscono questo potere e ne regolano l'esercizio. In altri termini la Costituzione stabilisce che gli atti legislativi sono emanati dal Parlamento e che in casi eccezionali — o per delega, o per urgenza — possono essere emanati anche dal Governo. Ma sempre di atti legislativi si tratta; e poiché il compito istituzionale della Corte dei conti è quello di registrare atti amministrativi, non c'è nessuna ragione per la quale debbano essere sottoposti alla registrazione della Corte dei conti atti legislativi, sia pure emanati dal Governo, ma emanati dal Governo a termini della Costituzione. Sempre di atti legislativi, ripeto, si tratta.

Essendo chiaro questo punto, a nostro parere deve essere anche chiaro che è cosa tutt'affatto diversa la questione se la Corte dei conti possa adire la Corte costituzionale per un giudizio sulla legittimità di una norma di legge su cui la Corte dei conti si trovi in qualche modo ad « operare », per dire così; ad esempio, in sede di registrazione di un decreto amministrativo del Governo di attuazione di norme di legge implicanti una spesa, legislativamente decisa dal Parlamento.

Ora, questi due problemi — quello della registrazione da parte della Corte dei conti di atti di natura legislativa, come i decreti-legge delegati, e quello della possibilità della Corte dei conti di adire la Corte costituzionale — si sono sovrapposti e confusi; e ciò è avvenuto, mi è parso, anche nel dibattito in Commissione. La confusione è nata perché la Corte dei conti ha adito la Corte costituzionale nell'iter di registrazioni di un atto di Governo avente natura legislativa (è il caso più singolare, che ha dato origine alla sentenza n. 226 del 1976). La Corte dei conti si è rifiutata di registrare immediatamente un decreto delegato del Governo, e lo ha inviato alla Corte costitu-

zionale per un giudizio di legittimità. Ma, a prescindere dal fatto che la Corte non dovrebbe registrare atti di natura legislativa, come ho finora cercato di dimostrare, è certo anche che la Corte dei conti non può mettere fuori gioco, per dir così, un atto legislativo attraverso il rifiuto di registrazione, prima che l'organo istituzionalmente preposto al controllo della legittimità delle leggi — cioè la Corte costituzionale — abbia emanato la propria decisione in proposito.

È certo esatto quello che ha notato recentemente anche il professor Crisafulli, già autorevole collega del professor Bonifacio, che qui vediamo presente come ministro; e cioè che anche in questo caso il controllo di legittimità spetta alla Corte costituzionale, e non alla Corte dei conti. Ma di fatto, a ben guardare, l'azione della Corte dei conti paralizza l'atto legislativo, ne sospende praticamente l'efficacia; sicché siamo in presenza non di un controllo costituzionale, ma di un controllo amministrativo che limita l'efficacia della legge, e che non ha natura costituzionale, ma natura amministrativa; e siamo in presenza di un giudizio che non è successivo, ma preventivo. Siamo cioè in presenza di un sindacato di legittimità costituzionale assolutamente non previsto dalla Costituzione, la quale notoriamente stabilisce soltanto che l'atto legislativo perde efficacia, dopo la sua entrata in vigore, successivamente alla sentenza della Corte costituzionale che lo censura, e non già prima di essa; e ad opera della Corte costituzionale, e non della Corte dei conti, che lo paralizza perché non lo registra.

Ecco quindi che il caso che ha dato origine alla sentenza n. 226 della Corte costituzionale pone in essere una situazione assurda, che va rapidamente modificata e corretta. Credo che su questo punto ci sia una larga convergenza di opinioni in questo Parlamento. Questa razionalizzazione del problema, però, si può fare soltanto se si affronta la vera questione, che è quella della registrazione di atti aventi natura legislativa da parte della Corte dei conti. Avviene invece che la proposta di legge Branca non affronta minimamente questo problema, o per timidità o, forse, per eccesso di zelo, ponendoci di fronte ad una disposizione che, per così dire, « butta il bambino insieme all'acqua del bagno ». In altre parole, per impedire che si ripeta il caso che è all'origine del problema e che è stato sollevato dalla sentenza n. 226 del 1976, la proposta di legge Branca preclude alla Cor-

te dei conti di adire la Corte costituzionale quando il supremo organo di controllo sulla spesa pubblica rilevi, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, la mancata copertura della spesa. Una disposizione siffatta è costituzionalmente improvida e politicamente assurda ed erronea. Infatti politicamente — e mi pare di averlo già sottolineato in Commissione — la risposta del Parlamento all'azione combinata Corte dei conti-Corte costituzionale è paurosamente debole e tale da ingenerare necessariamente nuovi problemi e nuovi conflitti, dato che oggi la spesa pubblica rappresenta, nel nostro paese, il massimo problema economico e politico. Inoltre attiene direttamente ad uno dei moduli politici che tutti dichiarano di voler superare e, cioè, al modulo di quel Governo « spartitorio » (secondo la definizione che ne ha dato recentemente Giuliano Amato) ed assistenziale che si realizza attraverso la emanazione di una molteplicità di leggi, di leggine, di provvidenze e di benefici in nulla commisurati alla realtà della situazione economica e finanziaria del paese.

Tutti però sono convinti che è necessario fare ogni sforzo per arrestare questo fenomeno degenerativo e distruttivo; non dunque soltanto lo sforzo di carattere politico che deriva da questa improvvisa illuminazione dei gruppi parlamentari. Si richiede cioè lo sforzo complessivo che può derivare dal congiunto impiego di tutti i mezzi che l'ordinamento politico e costituzionale appresta o può apprestare per tamponare la paurosa falla che si è aperta sul fianco della nave. Ma ecco che, quando la Corte dei conti tocca questo punto cruciale, porta il suo contributo all'erezione della diga contro la fiumana che straripa e tenta di salvaguardare un interesse pubblico di carattere generale, il Parlamento interviene immediatamente, con eccezionale rapidità (una rapidità forse pari soltanto a quella con la quale approvò la legge sul finanziamento pubblico dei partiti), e *contra* la Corte dei conti abbatte quel limitato argine che essa tenta di erigere, distruggendo così una delle principali possibilità di salvaguardare, in questo campo, l'interesse pubblico, al di sopra degli interessi ristretti — parliamoci chiaramente — di corporazioni o di gruppi. Questa risposta del Parlamento grida vendetta di fronte al cielo. E se la proposta di legge Branca venisse davvero approvata, il Parlamento dimostrerebbe una eccezionale mancanza di sensibilità ed accentuerebbe la spinta verso quel tipo di

Governo « spartitorio » e assistenziale di cui tutti parliamo. Si alienerebbe inoltre quel tanto di credito che gli attribuiscono gruppi ristretti della pubblica opinione, creando nel contempo nuovi problemi nei suoi rapporti con la Corte dei conti e con la Corte costituzionale.

Esiste anche il rischio — e non voglio negarlo — che la Corte dei conti possa utilizzare quel momento di potere, per dir così, che le deriva dalla possibilità di ricorrere alla Corte costituzionale per rafforzare in qualche modo una sua posizione che potremmo definire corporativa. Tuttavia, invece di spezzare quel tanto di corporativismo giuridico e costituzionale che la Corte dei conti può essere tentata di possedere, il Parlamento interviene per togliere alla Corte la possibilità di salvaguardare l'interesse politico generale. Invece di fare una cosa giusta, ne fa due sbagliate.

Il Parlamento interviene per avere un controllo di meno — e lo ripeto — sulle spinte corporative, settoriali, talvolta miserabili che le forze politiche spesso sono costrette a subire. Interviene per distruggere una forma di controllo in un settore di attività che tutte le forze politiche — lo hanno dichiarato nel documento firmato in luglio — affermano dover essere più controllato, con aperta contraddizione. Ma questo non ha senso, evidentemente, ed è un palese errore.

Il sistema politico è un fatto complesso. È certo — hanno ragione coloro che l'hanno osservato anche in Commissione — che non limiteremo i danni della spesa pubblica eccessiva ed illegittima solo perché conserveremo alla Corte dei conti la possibilità di adire la Corte costituzionale: ma è anche certo che non sono bastate, e non basteranno, le dichiarazioni di impegno e di buona volontà dei partiti e dei gruppi parlamentari.

Occorre, per limitare il fenomeno della spesa corrente, che di fronte a questa falla aperta, un sistema complesso metta in atto il complesso degli strumenti politici e giuridici che possono essere messi in atto per bloccare la falla. È perfettamente contraddittorio voler utilizzare gli strumenti politici e annullare intanto gli strumenti giuridici che possono aiutare lo svolgimento, la realizzazione, la messa in opera degli strumenti politici per bloccare o limitare la spesa pubblica.

A me pare, dunque, che dal punto di vista politico la proposta Branca sia chia-

ramente il frutto di una riflessione del tutto insufficiente e che occorra rivedere l'intero problema; tanto più che questo problema presenta, come già dicevo, una serie di aspetti costituzionali sui quali devo anche richiamare l'attenzione dei colleghi che mi ascoltano.

La proposta Branca, in realtà, non si fa carico di un grave problema di politica costituzionale, cioè il problema di garantire il rispetto della volontà sostanziale delle assemblee legislative in materia di spesa, rispetto ad atti particolari quali sono i decreti delegati, che possono corrispondere, ma possono anche non corrispondere alla volontà delle Assemblee legislative in materia di spesa. Poiché quando si tratta di spesa pubblica è difficile identificare, per lo meno nella maggior parte dei casi, un possibile controinteressato il quale proponga azione giudiziaria per sollevare in quella sede l'incidente di incostituzionalità, ecco che sorge il problema di politica costituzionale di difendere, in questo campo di emanazione dei decreti delegati, la volontà sovrana del Parlamento, espressa attraverso la legge-delega; il problema, cioè, di difendere questa volontà del Parlamento da chi ha il mandato di eseguire fedelmente la delega: vale a dire, nel caso che ci interessa, entro e non oltre i limiti invalicabili della spesa che il Parlamento ha autorizzato.

Non possiamo nasconderci, credo, parlando con realismo, che tutta una serie di circostanze e di prassi consolidate si sono formate nel procedimento di formazione dei decreti delegati e contribuiscono ad avvolgere nell'oscurità l'itinerario che porta alla loro emanazione.

Anzitutto, le Commissioni parlamentari per il parere non sempre comprendono certe esigenze, come tutti i gruppi rappresentati in Parlamento, né lo potrebbero se non a rischio di una dilatazione eccessiva. Inoltre, accanto ai deputati eletti dal popolo, le Commissioni parlamentari che sovrintendono ai decreti delegati si arricchiscono spesso — uso il termine « arricchirsi » — di tecnici di derivazione burocratica o di rappresentanze di categorie, che sono privi di mandato elettivo.

Il ministro non di rado può trovarsi esposto alla duplice pressione che gli deriva da questa Commissione così composta e dalla sua stessa amministrazione, del settore di vita nazionale cui la sua amministrazione presiede, portatrici entrambe di

istanze innegabilmente orientate verso la dilatazione della spesa.

Si assiste perciò quasi sempre, prima a livello di Commissioni per il parere e poi a livello di Governo in sede amministrativa, a una nuova edizione dello scontro che si è già concluso in sede parlamentare, e dove ciascuno ovviamente tira il lenzuolo dalla parte sua per quanto può.

Ora, finché ciò rimane nell'ambito di discrezionalità lasciato dal legislatore delegante al legislatore delegato, nulla di più naturale; ma quando si superano i limiti espressamente posti dal legislatore delegante, e in primo luogo si supera il limite della spesa autorizzata dal Parlamento, allora sorge il problema grave, perché significa che, fuori e anzi contro la volontà del Parlamento, un settore burocratico o una categoria o un gruppo di interessi si assicurano vantaggi che vanno a detrimento della quota di spesa pubblica disponibile per tutte le altre esigenze della comunità nazionale.

Vogliamo porre rimedio a questo serio problema della necessità di rispettare la volontà del Parlamento, oppure vogliamo che le cose continuino in questo modo? Ma allora, a che cosa servirebbe aver organizzato un filtro (anche se per noi ancora insufficiente) della spesa ad opera delle Commissioni bilancio e programmazione delle Camere, se poi, dopo ogni scelta finanziaria delle Assemblee legislative, si lascia libero campo ad una specie di guerra di corsa predatoria di gruppi burocratici, o parassitari o di interessi, che si attrezzano e influiscono sull'emanazione delle norme delegate; se cioè si lascia libero campo allo scontro di un'amministrazione contro un'altra, di un settore contro un altro, per forzare i limiti fissati dal Parlamento e ottenere qualcosa di più?

L'esperienza maturata in seno alla Commissione bilancio sta ad insegnarci quanto siano molteplici e ingegnosi gli espedienti posti in essere dagli interessati per dare parvenza di copertura finanziaria a provvedimenti che hanno dubbia o insufficiente copertura.

Anche per questo è dunque inaccettabile una proposta che, come quella in discussione, sopprime un guardiano della volontà del Parlamento in materia di spesa e non si preoccupa neppure di sostituirlo con qualche altra cosa.

Con gli speciali poteri procedurali attribuiti alla Commissione bilancio si è mi-

rato a proteggere il Parlamento nella sua funzione unitaria persino contro eventuali tendenze devianti che possano insorgere al suo interno, per assicurare che l'articolo 81 sia concretamente tutelato e rispettato. Si può allora accettare poi che, nel corso dell'*iter* di emanazione di un decreto delegato (che è un *iter* non pubblico, nel quale i deputati hanno influenza parziale), venga sfigurato ciò che il Parlamento ha deciso? È una cosa accettabile, onorevoli colleghi?

D'altra parte, il senatore Branca, che è stato per più di due anni presidente della Corte costituzionale, è il primo che potrebbe insegnarci come la linea di tendenza storica e istituzionale di tutti gli ultimi anni (e in particolare sotto la presidenza dell'attuale ministro della giustizia) sia stata quella di allargare e non certo di restringere la tutela di legittimità costituzionale; e quindi di allargare e non certo di restringere il numero dei soggetti autorizzati ad adire la Corte costituzionale: si è giunti addirittura a proporre l'ammissibilità dell'azione popolare.

Certo è che, comunque, con generale approvazione di tutte le forze politiche, di tutti i tecnici del diritto, della stessa opinione pubblica, è stato via via esteso il numero dei soggetti abilitati a proporre ricorso, ovunque vi fosse un elemento concreto di potere giurisdizionale, anche minimo, che lo consentisse.

Se non erro, la stessa Corte costituzionale ha ammesso, ponendosi ad un estremo della scala, di costituire essa stessa il giudice *a quo* davanti al quale possono essere sollevati incidenti di costituzionalità; all'estremo opposto della scala — per così dire — si è pacificamente ammesso che le capitanerie di porto possano adire la Corte costituzionale.

Ed ora vorremmo muoverci a ritroso, tagliando fuori, in materia di spesa, proprio l'organo istituzionalmente adibito al controllo della spesa pubblica: la Corte dei conti?

Onorevoli colleghi, è un'assurdità pressoché totale, anche perché faremmo venirci meno questo canale di alimentazione della Corte costituzionale proprio in una fase della vita nazionale in cui tutto consiglia di moltiplicare le vigilanze, i controlli, le guardiane sulla spesa pubblica corrente dilata ed eccessiva. Ciò non sembra politicamente sensato.

A nostro avviso non solo non si deve dare un colpo di piccone al sistema dei con-

trolli sulla spesa pubblica, ma bisogna al contrario costruire altri argini, che permettano di restringere un poco questa fiumana. Noi siamo a favore di questi nuovi argini non solo in ragione di indicazioni ormai antiche, che vengono dai lavori della commissione Paratore, non solo perché in altre occasioni abbiamo proposto alcune norme anche regolamentari in questo campo, ma anche perché — vorrei sottolineare — si è già iniziato l'esame nella Commissione affari costituzionali di altri progetti di legge che riguardano direttamente la Corte costituzionale. In particolare si è iniziato l'esame del disegno di legge che tratta la materia importantissima del tipo di controllo — come poi è stato chiarito nella discussione in Commissione — che la Corte dei conti deve esercitare.

Un coordinamento di valutazioni tra la materia di questi progetti che esistono in Commissione e la materia dell'attuale proposta Branca deve certamente essere fatto. Questo coordinamento è reso inevitabile dalla logica e da questo giuoco di rimbalzi che esiste tra un tipo di problemi trattati in alcuni progetti di legge ed altri tipi di problemi trattati in altri, tutti comunque afferenti al ruolo e alle funzioni della Corte dei conti.

È chiaro, ad esempio, che se si riuscisse rapidamente a rafforzare l'autonomia di giudizio e l'indipendenza della Corte dei conti di fronte all'esecutivo e se si riuscisse, proprio per rafforzarne l'autonomia e l'indipendenza, ad istituire un nuovo e più penetrante sistema di incompatibilità per i magistrati della Corte dei conti escludendo fra l'altro ogni ipotesi di peregrinazione dalla Corte ad uffici governativi o paragonati, allora anche certe perplessità del senatore Branca e di alcuni settori parlamentari circa le potestà della Corte di proporre questioni di legittimità verrebbero probabilmente a dissolversi o ad attenuarsi.

Per questo aspetto, dunque, sembra non soltanto consigliabile, ma assolutamente doveroso un concreto supplemento di esame di questo problema, collegandolo agli altri problemi che sono in discussione in questo Parlamento in sede di Commissione.

Sulle specifiche soluzioni che possono derivare da tale esame ci riserviamo naturalmente di pronunciarci caso per caso. Ma ci sembra utile accennare fin da questo momento ad alcune delle possibili conclusioni, sulle quali è da insistere se non vogliamo dar luogo alla rovinosa impressione

che ci apprestiamo a far saltare con il tritolo con grande rapidità un argine che è bene tenere in piedi.

Proprio perché escludiamo un vaglio preventivo di atti legislativi da parte della Corte dei conti, pare a me che si debba rendere possibile in concreto, a legge pubblicata, l'esperienza del giudizio di costituzionalità sotto il profilo della conformità del decreto delegato alla legge delegante, sotto il profilo cioè del rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, da parte di altri soggetti. A quali soggetti affidare questa immediata iniziativa? Più correttamente, sembra a noi, che debba essere affidata alle stesse forze parlamentari che hanno concorso alla formazione della volontà legislativa, che si assume trasgredita dal Governo nel punto della dimensione della spesa pubblica autorizzata dal Parlamento, in modo di fare di ciascun gruppo parlamentare un ulteriore guardiano potenziale del rispetto dei limiti sostanziali e formali posti dalla legge alla spesa pubblica; cioè, ogni gruppo parlamentare guardiano della volontà del Parlamento sancita nella legge di delega emanata attraverso il voto del Parlamento.

In questo senso, se non erro, si muoveva anche sostanzialmente una proposta del collega Ballardini nella scorsa legislatura. D'altra parte, se il Parlamento è offeso quando i limiti di spesa posti da una legge di delega sono valicati, sembra più che naturale che dal Parlamento venga l'iniziativa della denuncia alla competente sede costituzionale della violazione della volontà del Parlamento, accompagnata da tutti gli elementi tecnici che possano suffragare questa richiesta. Ora, immagino che ci si preoccupi dell'uso che i gruppi parlamentari potranno fare di questa loro potestà di ricorso alla Corte costituzionale. Ma si può essere abbastanza certi, onorevoli colleghi, che non ci sarà un'inflazione di ricorsi da parte dei gruppi parlamentari alla Corte costituzionale in materia di dilatazione della spesa pubblica e l'esperienza ci dimostrerebbe esattamente il contrario.

Alternativamente o congiuntamente a questa potestà affidata ai gruppi parlamentari, è certo che la stessa iniziativa a tutela della finanza pubblica della volontà del Parlamento potrebbe essere lasciata non certo all'elettore singolo, secondo il modulo dell'azione popolare, ma ad un numero limitato di elettori (10 o 15 mila), cioè un numero sufficientemente alto per prevenire

le iniziative individuali dettate dal capriccio o dalla volontà di scompaginare la normale vita amministrativa o legislativa dello Stato; ma un numero tale da non rendere troppo oneroso l'esercizio di ciò che è in realtà un classico diritto-funzione, cioè di una certa potestà che i cittadini verrebbero ad esplicare non solo nell'interesse pubblico, ma addirittura in favore di un interesse pubblico particolarmente qualificato come quello della tutela della Costituzione. Un numero ristretto di cittadini, secondo una proposta che fu già formulata in sede di Assemblea Costituente da due che possono essere considerati certamente tra i maggiori padri reali della nostra Costituzione (ci sono molti padri putativi, ma pochi padri reali). Intendo parlare di Costantino Mortati e di Tommaso Perassi, ai quali si deve esattamente la proposta della possibilità di adire alla Corte costituzionale attraverso un numero limitato di elettori, o attraverso tre consigli regionali.

Non mi dilungherò su questo tema, avendo già superato i limiti di tempo che mi ero proposto. Mi pare che si debba sottolineare comunque l'esigenza di una diga più solida e più democratica in materia di sperperi introdotti da leggi delegate; una diga che si collochi a valle e non a monte della volontà legislativa, che non paralizzi l'applicazione di una legge, ma a presidiare la quale siano chiamati il Parlamento, nell'articolazione dei suoi gruppi politici, e la stessa collettività dei cittadini contribuenti.

Deve restare poi sempre aperto alla Corte dei conti il fondamentale ufficio di verificare, in sede di registrazione dei singoli decreti di spesa, l'esistenza della copertura delle spese e deve essere anche chiaro e fermo che la legge è operante finché nelle forme costituzionali essa non venga eliminata dal giudizio della Corte costituzionale. Si tratta di un insieme di problemi che marciano insieme e debbono essere risolti insieme, a patto di non voler procedere secondo una via che ci porta a conflitti di carattere costituzionale e ad errori palesi e marchiani di natura politica.

Se posso concludere questo intervento con una formula generale, direi: nessuno intralca alla efficacia della legge sovrana, ma nessuna scappatoia alla verifica della costituzionalità delle leggi, soprattutto se sono indirettamente emanate dal Parlamento, come è nel caso dei decreti delegati, e soprattutto oggi in materia di limiti costituzionali della spesa pubblica, che rappre-

senta in sostanza — ricordiamolo, onorevoli colleghi — il lavoro concreto degli italiani che lavorano effettivamente (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

COLONNA ed altri: « Modifiche alla legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo » (1578) (*con parere della IV Commissione*);

Proposta di legge costituzionale BIASINI ed altri: « Soppressione dell'Ente autonomo territoriale provincia: modifica degli articoli 114, 118, 119, 128, 132, 133, e della VIII disposizione di attuazione della Costituzione; abrogazione dell'articolo 129 della Costituzione » (1597) (*con parere della II Commissione*);

CARUSO ANTONIO ed altri: « Attribuzione ai tribunali regionali amministrativi della competenza a decidere i ricorsi in sede giurisdizionale in materia di rapporto di impiego dei dipendenti della Corte dei conti » (1642) (*con parere della IV Commissione*);

PRETI ed altri: « Modifiche al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 » (1679) (*con parere della II Commissione*);

III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per l'istituzione di un Fondo internazionale di sviluppo agricolo (FISA), con allegati, aperto alla firma a New York il 20 dicembre 1976 » (1547) (*con parere della I, della IV, della V, della VI e della XI Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo militare provvisorio dell'Etiopia socialista, con Allegato, firmato ad Addis

Abeba l'8 novembre 1975, riguardante i servizi aerei tra l'Italia e l'Etiopia » (1595) (*con parere della IV, della VI e della X Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni: 1) Convenzione sull'assunzione delle prove all'estero in materia civile e commerciale, adottata a L'Aja il 18 marzo 1970; 2) Convenzione sull'amministrazione delle successioni, adottata a L'Aja il 2 ottobre 1973; 3) Convenzione concernente il riconoscimento e la esecuzione di decisioni relative alle obbligazioni alimentari, adottata a L'Aja il 2 ottobre 1973; 4) Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni alimentari adottata a L'Aja il 2 ottobre 1973 » (*approvato dal Senato*) (1599) (*con parere della IV Commissione*);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo ad un programma internazionale per l'energia, firmato a Parigi il 18 novembre 1974 (*approvato dal Senato*) (1600) (*con parere della I, della V e della XII Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e l'Organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO) riguardante l'Istituto europeo di ricerche spaziali, con Allegati I e II. Scambio di Note e una Nota italiana, firmata a Roma il 23 giugno 1970 » (1620) (*con parere della II, della IV, della V, della VI, della VIII, della IX e della XII Commissione*);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sede tra il Governo della Repubblica italiana ed il Centro internazionale di calcolo, firmato a Roma il 3 giugno 1977 » (1621) (*con parere della II, della IV, della V e della VI Commissione*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colonna. Ne ha facoltà.

COLONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo comunista è favorevole alla proposta di legge costituzionale oggi al nostro esame, approvata a stragrande maggioranza dal Senato nel marzo scorso e a stragrande maggioranza dalla Commissione affari costituzionali della Camera nel giugno successivo, perché la riteniamo giusta e doverosa. Giusta perché consideriamo

il suo contenuto perfettamente coerente al sistema dei rapporti tra Parlamento, Governo, Corte dei conti e Corte costituzionale e al giudizio di legittimità costituzionale, quale voluto dal legislatore costituente e, fino alla nota sentenza n. 226 della Corte costituzionale, attuato e non posto in discussione. Si tratta di un sistema che noi comunisti non pensiamo debba essere modificato e, comunque, in ogni caso, non pensiamo debba essere modificato nel senso indicato da quella sentenza.

Questa proposta di legge è doverosa perché, di fronte ad un cambiamento dei rapporti tra gli organi costituzionali, avvenuto in modi e forme che noi non riteniamo conformi alle legittime procedure per le modifiche dell'ordinamento costituzionale, il Parlamento non può rimanere inerte. Esso deve intervenire per correggere gli errori commessi dagli altri organi e per salvaguardare le proprie competenze ed attribuzioni. Spetta infatti al Parlamento (che non è un generico potere politico, onorevole Del Pennino, ma il potere politico istituzionalmente organizzato e rappresentante la volontà popolare) modificare, integrare e attuare la Costituzione e l'ordinamento costituzionale, esercitando la funzione legislativa nelle forme e nei modi prescritti, cosa che indiscutibilmente è di sua competenza esclusiva.

Non intendiamo fare polemiche o astratte e formalistiche esercitazioni giuridiche, anche se questa sarebbe la sede idonea e l'occasione ce lo consentirebbe; né intendiamo rispondere a critiche e reazioni nervose ed eccitate di fronte all'iniziativa parlamentare che stiamo discutendo, venute anche da alti rappresentanti di qualificati organi costituzionali i quali, forse più correttamente, avrebbero potuto mantenere un certo riserbo di fronte ad una manifestazione di volontà che è pur sempre riconducibile alla sovranità popolare. Tanto più che sembra strana pretesa quella che vorrebbe il Parlamento inerte e silenzioso, e soprattutto sottomesso, di fronte a modifiche e interpretazioni della Costituzione che non condivide.

In questa sede non dobbiamo cimentarci in eleganti disquisizioni giuridiche di cui un eminente giurista, il professor Carlo Arturo Jemolo, ha avuto modo di dire che servono ad illustrare che dove il legislatore ha scritto verde, occorre invece leggere rosso.

In questa sede dobbiamo attuare una politica costituzionale; dobbiamo decidere, per espresso mandato del popolo italiano, le scelte che si ritengono giuste. In questa sede costruiamo l'ordinamento giuridico ed attuiamo l'ordinamento costituzionale: è questa una prerogativa gelosa del Parlamento che non si può consentire, senza tradire la nostra principale regola di convivenza, venga contestata o, peggio, lesa da nessun altro organo per quanto alta sia la sua collocazione nel nostro ordinamento e per quanto importanti siano i compiti, ausiliari o di garanzia, ad esso affidati.

Tralasciando quindi le critiche puramente giuridiche alla sentenza n. 226 della Corte costituzionale (del resto ampiamente svolte nel dibattito al Senato e presso la Commissione affari costituzionali) non si può non constatare che per effetto di detta sentenza si sono prodotte nel nostro ordinamento alcune modifiche. Prima di tutto viene attribuito alla Corte dei conti il potere di sollevare questioni di legittimità costituzionale in sede di controllo sull'attività del Governo ed il potere di impugnare in via diretta leggi della Repubblica al di fuori di ogni previsione costituzionale. In secondo luogo viene allargato l'ambito del giudizio di legittimità costituzionale rispetto a quello previsto dalla Costituzione e dalle leggi costituzionali, sia per quanto riguarda l'accesso, sia per l'oggetto e le modalità. In terzo luogo vengono di conseguenza ampliati i poteri della Corte costituzionale. Inoltre si modifica il rapporto tra Governo e Corte dei conti, tra Corte dei conti e Parlamento, tra Parlamento e Governo. Non siamo di fronte quindi, collega Battaglia, ad una accademica controversia interpretativa aperta tra i giuristi, se, secondo le norme costituzionali, la Corte dei conti potesse sollevare questioni di costituzionalità in sede di controllo o meno. I giuristi sono stati sempre unanimi nel ritenere che questa possibilità non è stata data dal legislatore costituzionale alla Corte dei conti.

Del resto, i commenti dei giuristi alla sentenza n. 226 confermano quanto detto. Basla citare quello dell'ex presidente della Corte costituzionale Sandulli, il quale in un articolo del *Tempo* del 21 novembre 1976 di adesione al merito della sentenza e di plauso ad essa, ha pur dovuto scrivere: «Il giurista potrebbe appellarsi, al contrario, al contesto delle disposizioni delle leggi costituzionali, ai lavori preparatori dell'As-

semblea costituente, alla stessa giurisprudenza della Corte»; come a dire che la sentenza non ha supporto giuridico-costituzionale. Del resto, questa stessa Camera ebbe a pronunciarsi in medesimo senso il 14 luglio 1961 quando confortò con un voto favorevole l'opinione espressa dal relatore onorevole Cossiga e dal rappresentante del Governo, contrari ad un emendamento che voleva attribuire alla Corte dei conti la possibilità diretta di accesso al giudizio di costituzionalità in sede di controllo.

Cossiga ebbe a dire allora che la proposta non poteva essere accolta, sia perché non era opportuno modificare il sistema in quel senso sia perché per raggiungere quel risultato ci sarebbe voluta una legge costituzionale. Che gli effetti della sentenza siano quelli da me dianzi elencati, non è contestato da nessuno: basta leggere i commenti dottrinali e giornalistici. Del resto, gli stessi interessati hanno pubblicamente affermato che questi erano i risultati che si volevano ottenere. Sono questi effetti che il gruppo comunista non condivide e che devono essere eliminati, ripristinando la situazione precedente alla sentenza della Corte, in coerenza con le proprie posizioni sostenute sin dall'Assemblea costituente e sempre ribadite.

Per noi la questione si pone in modo semplice e chiaro: o la sentenza della Corte costituzionale ha modificato l'ordinamento costituzionale in modo non conforme alla Costituzione (e allora è dovere del Parlamento porre riparo); o la sentenza della Corte costituzionale ha modificato l'ordinamento in modo che si ritiene conforme alla Costituzione (in tal caso si ha un duplice dovere, quello di cambiare gli aspetti che non condividiamo e di vedere come si debba eliminare la possibilità che la Corte possa apportare modifiche al nostro sistema costituzionale).

È stato detto che questa legge costituzionale avrebbe carattere esclusivamente punitivo nei confronti della Corte dei conti e della Corte costituzionale ritenute colpevoli di aver affrontato, nell'unico modo loro possibile, un problema reale, trascurato e sottovalutato dal potere politico e di importanza vitale per gli interessi del paese: quello del controllo della spesa pubblica e dell'osservanza delle previsioni costituzionali ex articolo 81. Secondo costoro meglio sarebbe stato risolvere legislativamente il problema reale sotteso alla iniziativa della Corte dei conti e alla sentenza della Corte

costituzionale piuttosto che varare questa legge.

Questa opinione, fortemente riduttiva della reale portata della sentenza in questione, non corrisponde affatto alla realtà, non ne coglie tutte le indicazioni politico-costituzionali, genera illusioni, alimenta equivoci.

Innanzitutto gli effetti della nota sentenza vanno bene al di là — producendo modifiche ampie e sostanziali alla forma di Governo — dei risultati che (non messa in dubbio l'onestà di intenti) si prefiggeva. Ma di ciò ho discusso dianzi.

In secondo luogo la rimozione da parte del Parlamento di ciò che ritiene un errore e, in ogni caso, degli effetti non condivisi, perché ritenuti pericolosi, dell'attività di altri organi, nei modi e nelle forme a lui proprie, non può in nessun caso essere considerato una punizione, ma il doveroso adempimento di precisi compiti costituzionali. E nessun organo può risentirsi di una attività legittimamente esercitata, la quale semmai deve essere considerata espressione di una fattiva collaborazione in vista del comune intento dell'attuazione corretta della Costituzione.

Infine è da dire che i problemi del contenimento della spesa, dei controlli su di essa, della applicazione dell'articolo 81 — e non voglio in questa sede parlare di quelli della sua interpretazione e della sua stessa permanenza, nell'attuale formulazione, nel nostro ordinamento, e dei problemi di applicazione che essa comporta, come la stessa Corte costituzionale ha avuto modo di dire — per la sua loro complessità, per gli innumerevoli aspetti che presentano, per le ripercussioni economiche e sociali che comportano, per la quantità di modifiche legislative, amministrative, strutturali e procedurali che impongono, non sono risolvibili certamente in via giudiziale.

Solo una visione astratta, formalistica, astorica può far ritenere che l'osservanza dell'obbligo della copertura della spesa possa realmente essere garantita attraverso sentenze che dichiarino l'illegittimità costituzionale della legge di spesa, contribuendo, in tal modo — è stato addirittura detto — a combattere l'inflazione! Non mi riferisco alla facilità con la quale qualsiasi legge può trovare copertura dal punto di vista formale — ce lo ricordava il collega Battaglia poco fa — mettendosi così al riparo da qualsiasi censura, ma alla sostanziale impossi-

bilità di risolvere un problema economico e politico con provvedimento di magistrato.

Il problema del contenimento della spesa e del suo controllo esiste; anzi è uno dei più importanti, addirittura fondamentale per la vita del paese. Dobbiamo affrontarlo ogni giorno, in ogni proposta di legge che discutiamo, e dobbiamo tutti studiare ed operare per poterlo risolvere con accuratezza, sensibilità ed anche gradualità. È compito ed impegno nostro fare ciò. Ma è pericolosamente ingenuo pensare che un qualche aiuto possa venire alla soluzione del problema da rimedi, forse suggestivi, ma certamente semplicistici, di chi non ne ha presente le dimensioni, la complessità, la delicatezza, le ripercussioni economiche e sociali.

Per questi motivi il gruppo comunista è d'accordo con il progetto di legge costituzionale che stiamo esaminando, che correttamente ristabilisce — e questo è il suo intento — una situazione giuridico-costituzionale modificata in maniera anomala dalla sentenza della Corte costituzionale e che ripristina il corretto esercizio dell'attività di controllo della Corte dei conti, il sistema di accesso e la natura del giudizio di legittimità costituzionale, l'ambito e l'oggetto di questo giudizio e, quindi, anche i poteri della stessa Corte costituzionale.

Il nostro accordo sulla proposta non è dovuto soltanto alla necessità di non consentire modifiche sostanziali al nostro ordinamento costituzionale, anzi, addirittura alla nostra forma di governo, attraverso pronunce giurisdizionali sia pure di altissimi consessi, invece che attraverso l'utilizzazione delle procedure che la Costituzione impone quando si tratta di modificare la Costituzione stessa o di incidere su materia costituzionale. No! Il nostro accordo è pieno e convinto perché riteniamo non debbano essere modificati la natura e i compiti della Corte dei conti in sede di controllo e non riteniamo debba essere modificata, nel senso di ampliarla, la possibilità di accesso al giudizio di legittimità costituzionale.

Noi non riteniamo che l'attività di controllo della Corte dei conti possa, in qualsiasi modo e a qualsiasi fine, essere assimilata all'attività giurisdizionale; ma non è una questione di teoria del diritto che ci muove, bensì una concezione che riteniamo corretta dei rapporti tra Governo, Corte dei conti, Parlamento. La Corte dei conti nell'esercizio dell'attività di controllo svolge una attività accessoria e secondaria rispetto

a quella posta in essere dall'amministrazione, volta a rivedere, riesaminare, riscontrare che tale attività sia stata compiuta legittimamente e di tale riscontro deve riferire direttamente alle Camere come testualmente recita l'articolo 100 della Costituzione. Essa svolge quindi, in quella sede, un'attività ausiliaria del Parlamento, che proprio per questo non tollera momenti incidentali o interventi di altri organi. Inoltre la Corte dei conti esercita il controllo sull'attività di Governo e non sull'attività legislativa che, come è noto, è esercitata dalle due Camere. Non riteniamo quindi né possibile né giusto né opportuno attribuire alla Corte dei conti un qualsiasi potere sindacatorio sull'esercizio dell'attività legislativa, sia esso svolto direttamente dalle Camere o attraverso la delega al Governo.

Siamo convinti che la Corte dei conti, opportunamente trasformata, debba svolgere un importante compito di ausilio del Parlamento nella sua attività di controllo, ed in questa direzione ci siamo impegnati e ci impegnamo, ma non ci sembra neanche pensabile attribuire ad essa un potere di controllo sull'attività del Parlamento. Inoltre non riteniamo debbano essere modificati la natura, l'ambito e l'accesso del giudizio di legittimità costituzionale qual è sancito nella Costituzione e nelle leggi costituzionali. Come è noto, tale giudizio si può radicare solo in quanto, nel corso di un giudizio in cui si controverte di interessi legittimi o diritti soggettivi, si abbia il dubbio che determinate norme di legge, la cui applicazione è rilevante ai fini della decisione sulla causa, siano contrarie alla nostra Costituzione. Questo il legislatore costituzionale ha voluto, escludendo in modo esplicito, tranne nei casi espressamente previsti, la possibilità dell'impugnativa diretta della legge.

Il legislatore costituente non ha voluto che tutte e sempre le leggi ordinarie potessero essere sottoposte al giudizio di legittimità costituzionale. È stata una scelta voluta, ponderata, consapevole, non una dimenticanza che ha creato lacune che si dovrebbero colmare. E questa non è una nostra opinione, bensì un dato di fatto che tutti possono personalmente verificare, solo che abbiano il tempo e la voglia di consultare gli atti dell'Assemblea Costituente. Vi potranno, tra l'altro, trovare che un preciso emendamento dell'onorevole Calamandrei tendente ad abilitare il procuratore generale della Corte dei conti a promuovere

d'ufficio il giudizio di legittimità costituzionale fu respinto.

Come torno a ripetere, noi comunisti, non riteniamo vi sia nulla da modificare o da innovare rispetto ai poteri della Corte dei conti in fatto di sindacato di legittimità costituzionale. Altri possono essere e sono di diverso avviso. Non c'è nulla di male. Discutiamone, eventualmente prendiamo altre decisioni, approviamo nuove leggi costituzionali, approviamo leggi ordinarie, apportiamo modifiche ai regolamenti, accogliamo e valutiamo i suggerimenti qui avanzati dal collega Battaglia; ma fino a quando ciò non sarà fatto, tutti quanti siamo tenuti ad osservare la Costituzione e le leggi costituzionali quali sono. Tra le norme della Costituzione vi è anche quella che prescrive che le modifiche alla stessa possono essere accordate con leggi costituzionali che prevedono procedure e maggioranze speciali, non con sentenze di giudici.

Non è, questo, un formalistico richiamo alla natura rigida della nostra Costituzione, bensì un voler ricordare a tutti noi che il rispetto della Costituzione è la condizione ineliminabile del nostro vivere sociale. La Costituzione è innanzitutto un accordo, un patto tra le grandi forze politiche del nostro paese; pertanto una sua modifica, soprattutto per quanto riguarda i nodi qualificanti del nostro sistema di governo, non può avvenire che in quelle forme che garantiscono innanzitutto il consenso delle forze politiche.

Per questo riteniamo che l'approvazione del disegno di legge in esame sia non soltanto un fatto giusto ed opportuno ma anche doveroso, nell'osservanza della lettera e della sostanza del nostro patto costituzionale (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel corso dell'esame della proposta di legge in discussione in sede di Commissione affari costituzionali, due sole voci si levarono a contrastarla: quella del partito repubblicano e la nostra. Al termine dell'esame in questione, la proposta di legge divenne nota ad ambienti esterni al Parlamento e, forse, a colleghi che non si erano inizialmente interessati dell'argomento. Ci troviamo oggi, conseguentemente, in una situazione diversa da quella in cui eravamo in sede di Com-

missione affari costituzionali. Da quanto ho potuto dedurre già dagli interventi di questo pomeriggio, un altro gruppo politico sembra essersi associato alla nostra posizione. Ma vi è di più. Nei giorni scorsi, dopo che avevamo trasferito sulla nostra stampa alcune considerazioni in ordine al progetto di legge in esame, qualche autorevole giornalista di un diffuso quotidiano (mi riferisco, ad esempio, a *Il Giornale nuovo*) ha scritto articoli con titoli del seguente tenore: « A Montecitorio si decide su un disinvolto disegno di legge - Il Parlamento non vuole controlli sulle spese facili ».

Non vi è dubbio, quindi, che l'opposizione alla proposta in esame stia assumendo toni e valutazioni abbastanza pesanti, oltre che diffusi. Così come non vi è dubbio che l'attenzione che sollecitiamo in ordine alle tesi cui mi sono richiamato debba essere resa particolarmente acuta, per evitare che la opinione pubblica ricavi dall'intera questione elementi di giudizio negativi sulle valutazioni del Parlamento.

In verità, i repubblicani, sia in sede di Commissione sia in aula, insistono nella loro opposizione, soprattutto per difendere uno strumento di controllo e, indirettamente, di contenimento della spesa pubblica. Il nostro punto di vista, che pure ha alcune affinità con quello repubblicano, è orientato alla difesa di uno strumento di accesso al sindacato della Corte costituzionale. Possiede, dunque, una ampiezza maggiore di quella prospettata dalle tesi repubblicane.

Intendo motivare la difesa che desideriamo fare di detto strumento di accesso al sindacato della Corte costituzionale; strumento che verrebbe completamente eliminato se la proposta di legge del senatore Branca dovesse essere approvata anche da questo ramo del Parlamento. Desidero fare una premessa, per raccogliere immediatamente le considerazioni che emergono dalla relazione e dall'intervento favorevole che ho poc'anzi ascoltato.

Si afferma che la sentenza della Corte costituzionale che ha dato origine alla proposta di legge in esame altera il sistema dei controlli, poiché l'applicazione di detta sentenza realizzerebbe lo spostamento dagli organi politici (Parlamento e Governo) ad organi giurisdizionali (Corte dei conti e poi Corte costituzionale) del potere di controllo che la Costituzione ha, invece, affidato ai primi. Questa affermazione è esplicitamente

contenuta nella relazione, che si muove decisamente su questa linea, quando dice: « La proposta di legge n. 1441, nel porre nuovamente fuori dall'attività del controllo la potestà di attivazione del procedimento di accertamento di legittimità costituzionale, provvede al tempo stesso a restituire al Governo la pienezza dell'esercizio della potestà legislativa, così come la Costituzione prevede e disciplina ». Ma c'è di più. L'opinione dell'onorevole Colonna per il partito comunista italiano, che ho registrata, è sostanzialmente identica, quando egli afferma che il legislatore costituzionale non ha voluto che tutte le leggi potessero essere sottoposte al controllo della Corte costituzionale.

A questa ultima considerazione possiamo rispondere immediatamente, credo, dicendo che certamente il legislatore costituzionale — e non potrebbe diversamente il legislatore ordinario — non può aver voluto che la violazione di norme costituzionali dovesse rimanere priva di sanzione.

Per svolgere compiutamente il discorso, credo che dobbiamo ricordare il caso dal quale nasce la proposta di legge. Dobbiamo ricordarci che il Parlamento, nel luglio del 1973, approvò la legge n. 477, che conteneva una delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria, artistica dello Stato, e che in questa legge di delega non venne prevista alcuna norma per la copertura della maggiore spesa, dico nessuna norma! Vennero a scadenza i nove mesi entro i quali il Governo avrebbe dovuto emanare il decreto delegato; si dovette ricorrere ad una legge di proroga, la legge 19 maggio 1975, n. 177, che spostò i termini di scadenza della delega al 31 ottobre 1975. Anche in questa nuova legge non venne prevista alcuna norma, alcun criterio o principio per la copertura della spesa! Ed erano state ampliate alcune previsioni applicative di cui alla precedente delega. Siamo quindi di fronte ad un caso che potrei definire abnorme. Il Presidente della Repubblica, il 31 ottobre 1975, in attuazione delle due leggi di delega, su proposta del Governo, firmò il relativo decreto delegato che venne inviato per il visto e la registrazione alla Corte dei conti.

In tale decreto delegato, all'articolo 32, il Governo ritenne di colmare il vuoto delle due leggi di delega circa la copertura della

spesa, indicando, di propria iniziativa, che ai maggiori oneri per l'anno 1976 si provvedeva con il « fondo globale, capitolo 6856, del bilancio del Ministero del tesoro », ed autorizzava nel contempo la riduzione corrispondente. La sezione di controllo della Corte dei conti, nell'aprile 1976, in sede di controllo preventivo e di legittimità del decreto delegato ritenne che il Governo, avendo indicato all'articolo 32 la copertura della spesa, fosse andato al di là dei limiti posti dalle due leggi di delega, in quanto in esse il legislatore non aveva manifestato alcun principio o criterio direttivo dal quale il Governo potesse ritenersi delegato a provvedere in ordine alla spesa stessa. La sezione di controllo della Corte dei conti, sospeso il visto, sollevò quindi questioni di legittimità costituzionale, davanti alla Corte costituzionale, in merito al fatto che né l'articolo 4 della legge 30 luglio 1973, n. 477 (prima legge di delega), né il numero 3 dell'articolo unico della legge 19 maggio 1975, n. 177 (seconda legge di delega), prevedevano la copertura della maggiore spesa, né indicavano criteri o principi con cui delegare il Governo al reperimento dei nuovi mezzi finanziari.

La Corte costituzionale esaminò la questione e la decise il 6 ottobre 1976. In quella sede furono sollevate parecchie questioni, talché la Corte costituzionale ha deciso sul caso risolvendo una serie di questioni di ordine giuridico-costituzionale. In primo luogo venne eccepito dalla difesa dello Stato, in via preliminare, il difetto di legittimazione della sezione di controllo della Corte dei conti a sollevare questioni di legittimità costituzionale; e della eccezione venne data motivazione sia sotto il profilo soggettivo, sia sotto quello oggettivo. La difesa dello Stato ritenne perfino che la rimessione di questioni di legittimità costituzionale da parte delle sezioni di controllo (è questo il tema che si sta discutendo oggi) contrasterebbe con il principio di tempestività dell'azione amministrativa, e si risolverebbe in un controllo sul Parlamento, vanificando l'istituto della registrazione con riserva.

Tutti questi argomenti, quindi, furono sviscerati. Fu esaminata l'eccezione sia sotto il profilo soggettivo, sia sotto quello oggettivo; fu esaminato anche l'aspetto, che ho citato poc'anzi, del controllo che — se si accettasse questo principio — la Corte dei conti di fatto eserciterebbe nei confronti del Parlamento.

La sentenza della Corte costituzionale ha respinto la pregiudiziale, perché ha confermato la tesi della Corte dei conti in merito alla legittimazione della sezione di controllo a rimettere alla Corte costituzionale questioni di legittimità. In sede di analisi di queste pregiudiziali, la Corte costituzionale (io chiedo scusa se mi soffermo nell'esame dettagliato di questa sentenza; ma in sostanza si vuole mettere nel nulla, con la proposta di legge Branca, la sentenza della Corte costituzionale) ha confermato la pienezza dei propri poteri di sindacato sulle questioni di legittimità costituzionale, richiamandosi ad un complesso di sentenze emanate nel tempo (si tratta di sentenze che non ho qui bisogno di citare). Le considerazioni che la Corte costituzionale svolge nella sentenza che stiamo qui esaminando (che d'ora in poi chiamerò, per brevità, la sentenza n. 226) sono divenute documento fondamentale circa la latitudine dei poteri di sindacato della Corte stessa, che li ha ribaditi incardinandoli sui seguenti principi: che la questione di legittimità costituzionale deve provenire da un giudice nel corso di un « giudizio » (uso la parola tra virgolette); che il sindacato della Corte costituzionale non deve esplicarsi in astratto, ma in relazione a concrete situazioni di fatto, quando ci sia il dubbio dell'applicabilità di norme di incerta costituzionalità; che i giudici non debbono essere costretti ad emettere decisioni (questo è il punto fondamentale che il Parlamento dovrebbe considerare) fondandosi su leggi della cui conformità alla Costituzione abbiano motivo di dubitare (ed in tal caso hanno il dovere di promuovere una pronunzia della Corte costituzionale); che per aversi un giudizio *a quo*, cioè dal quale deriva la rimessione alla Corte costituzionale, è sufficiente che ricorra — in via alternativa, e non cumulativa — o il requisito soggettivo consistente nello svolgersi di un procedimento alla presenza e sotto la direzione di un ufficio giurisdizionale, o il requisito oggettivo dell'esercizio di funzioni giudicanti per l'obiettivo applicazione della legge da parte di organi, pure estranei all'organizzazione della giurisdizione, anche se istituzionalmente adibiti a compiti di diversa natura, purché posti in posizione di *super partes*.

La Corte costituzionale ha anche affermato che, nel procedimento davanti alla sezione di controllo della Corte dei conti, pur non svolgendosi un giudizio nel senso

tecnico-processuale, nondimeno la funzione svolta dalla sezione è sotto molteplici aspetti analoga a quella giurisdizionale e che il controllo della sezione si differenzia nettamente da quelli puramente amministrativi. Ha aggiunto altresì che nel procedimento davanti alla sezione di controllo della Corte dei conti sono riscontrabili elementi formali e sostanziali riconducibili alla figura del contraddittorio; ha ribadito che la Corte dei conti è un organo indipendente, composto da magistrati le cui funzioni si pongono *super partes*. Vorrei aggiungere che possono esservi eccezioni a tale principio, dato che la Corte dei conti è stata riempita da persone non provenienti da regolari concorsi, ma entrate a farne parte per il solo fatto di aver rivestito cariche pubbliche di diverso tipo; purtuttavia è certo che tale organo è costituito a maggioranza da magistrati indipendenti, le cui funzioni si svolgono appunto *super partes*.

La Corte costituzionale aggiunge altresì che sul piano sostanziale il riconoscimento della legittimazione della sezione di controllo a sollevare questioni di legittimità costituzionale si giustifica con l'esigenza di ammettere al sindacato della Corte costituzionale le leggi che, per altra via, difficilmente le verrebbero sottoposte. E questo è l'aspetto che, dal punto di vista politico, maggiormente deve interessare il Parlamento. In caso contrario, dovremmo assistere all'applicazione di leggi che, pur violando la Costituzione, non possono essere dichiarate illegittime per impossibilità di accedere alla Corte costituzionale.

L'aver legittimato la sezione di controllo della Corte dei conti a sollevare questioni di legittimità costituzionale ha certamente suscitato scalpore, sia in dottrina sia negli ambienti legislativi, tanto è vero che oggi stiamo esaminando la proposta di legge Branca. In dottrina e negli ambienti politici, in relazione alla sentenza della Corte costituzionale n. 226, si sostiene, come è stato detto anche nella relazione, che la Corte dei conti è un organo di controllo posto in situazione autonoma, regolato da legge ordinaria secondo una previsione costituzionale diversa da quella relativa alla attività giurisdizionale. Si sostiene altresì che l'attività di controllo della Corte dei conti, anche se si svolge con fasi che la avvicinano al contraddittorio, non dà luogo ad un giudizio in senso tecnico e sostanziale; che le pronunzie emesse in sede di controllo non sono suscettibili di impugnazione

davanti alla Corte di cassazione, in quanto non si tratta di decisioni in senso giurisdizionale; che l'istituto della registrazione con riserva non può essere superato perché priverebbe il Parlamento del suo potere di sindacato politico.

Fatte queste premesse in fatto — usiamo pure questo termine — sui precedenti della proposta di legge Branca, entrerò un po' nel vivo di questa proposta di emendamento di una legge costituzionale che tende a far sì che l'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, risulti così formulato: « La questione di legittimità costituzionale di una legge o di un atto avente forza di legge della Repubblica » — quindi anche di un decreto-legge — « rilevata d'ufficio o sollevata da una delle parti nel corso di un giudizio e non ritenuta dal giudice manifestamente fondata, è rimessa alla Corte costituzionale per la sua decisione ».

Il secondo comma dovrebbe suonare così: « Nell'esercizio dei poteri di controllo preventivo o successivo, previsti dagli articoli 100, 125 e 130 della Costituzione, nonché da altre norme costituzionali o di legge ordinaria, non si possono sollevare questioni di legittimità costituzionale ».

Vediamo quali conseguenze ne deriverebbero sui poteri e doveri della Corte costituzionale. Se dovesse essere approvata questa norma, verrebbero sottratte esplicitamente determinate materie al sindacato della Corte costituzionale.

Possiamo dire che non c'era, fino ad oggi, una esplicita sottrazione alla Corte costituzionale di determinate materie; con questa legge, invece, si vogliono rendere esplicite queste sottrazioni.

È quindi una pesante novità, che va meditata anche alla luce della progressiva limitazione che nel tempo è stata apportata ai poteri della Corte costituzionale rispetto a quelli previsti nella Costituzione. Non è vero il contrario. Basterebbe infatti guardare nei tempi. Nel 1948 entra in vigore la Costituzione, che all'articolo 134 recita: « La Corte costituzionale giudica: sulle controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti, aventi forza di legge, dello Stato e delle regioni ». Troviamo dunque contenuto nell'articolo 134 della Costituzione questo principio generale di « controversia ». Il termine « giudizio » lo abbiamo nel successivo articolo 137: « Una legge costituzionale stabilisce le condizioni, le forme, i termini di proponibilità dei giu-

dizi di legittimità costituzionale, e le garanzie di indipendenza dei giudici della Corte »: ma si riferisce alla fase davanti alla Corte costituzionale. Si va poi alla legge n. 1 del 9 febbraio 1948 che, stabilendo le condizioni, le forme e i termini di proponibilità per rimettere alla Corte costituzionale una questione di legittimità costituzionale, ha parlato per la prima volta di un « giudizio ». Anche se non è esplicitamente detto, si deve trattare di un procedimento giurisdizionale, dato che i legittimati a porre la questione sono una delle parti nel corso di un « giudizio » oppure il giudice, se la rileva d'ufficio.

Cominciamo già ad allontanarci dal termine generico « controversia » di cui al fondamentale articolo 134 della Costituzione.

In applicazione di un altro disposto dello articolo 137 della Costituzione, in successivo tempo venne emanata la legge 11 marzo 1953, n. 87, che contiene le norme sulla costituzione ed il funzionamento della Corte costituzionale, e che all'articolo 23 dice che il « giudizio » — non si usa più il termine « controversia » — deve aver luogo davanti ad una autorità giurisdizionale; delimita quindi il requisito oggettivo del giudizio e ancora di più riduce il contenuto della espressione « controversia ».

Contemporaneamente, però, nella stessa legge si amplia il requisito soggettivo, in quanto al posto del titolare del giudizio, cioè del giudice, tradizionalmente individuato in un magistrato, si parla di « autorità », che può essere qualsiasi persona ed organo che abbia poteri decisionali *super partes*.

Alla luce di queste osservazioni, le « controversie » di cui all'articolo 134 della Costituzione dovrebbero oggi essere limitate soltanto al contendere dedotto in un procedimento giurisdizionale, davanti ad una autorità *super partes*. Ma la Corte costituzionale ha sempre ritenuto che, in base ai principi generali che ne informano la funzione, sia suo dovere-potere esercitare il proprio sindacato con interpretazione delle norme vigenti; tanto che, mentre il Parlamento vuole sottrarre il potere di giudicare su conflitti attribuiti dalla Corte dei conti in sede di controllo, la Corte costituzionale ha attribuito la legittimazione a sollevare questioni di legittimità costituzionale ad un numero enorme di organi.

Ha infatti ritenuto, la Corte, che possano sollevare questioni di legittimità costituzionale il giudice dell'esecuzione immo-

biliare, il giudice dell'esecuzione penale, il giudice di sorveglianza, il tribunale nel corso di un procedimento per ricovero di alienato (cioè di volontaria giurisdizione), la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, i commissari regionali per la liquidazione degli usi civici (che esercitano funzioni amministrative, oltre che giurisdizionali), gli intendenti di finanza, i consigli comunali in sede di contenzioso elettorale, i comandanti di porto (sia pure nell'esercizio di funzioni che possiamo definire giurisdizionali), i consigli di prefettura e, fino a qualche tempo fa, le giunte provinciali amministrative nell'esercizio di funzioni giurisdizionali.

Il criterio di generalità dei poteri della Corte costituzionale, che si basa (cito testualmente) « sul preminente interesse pubblico della certezza del diritto che i dubbi di costituzionalità insidierebbero, assieme all'altro della osservazione della Costituzione, vieta che dalla distinzione fra le varie categorie di giudizi o processi (categorie, del resto, dai contorni sovente incerti e contraddittori), si traggano conseguenze tanto gravi »: lo dice la sentenza n. 129 del 1957 della Corte costituzionale, nella quale si aggiunge che sarebbero gravi le conseguenze di escludere dal sindacato in questione il problema sollevato dalla sezione di controllo della Corte dei conti.

Oggi, con una legge costituzionale, si vuole invece esplicitamente escludere dal controllo di legittimità costituzionale le questioni che possano affiorare in un giudizio di controllo da parte della Corte dei conti.

Il ridimensionamento dei poteri della Corte costituzionale che si vorrebbe attuare con la proposta di legge Branca ed altri è conseguito, in via indiretta, dalla richiesta di negare la possibilità di sollevare questioni di legittimità costituzionale durante l'esercizio dei poteri di controllo, sia in sede preventiva sia successiva. In questo modo, si sottrae drasticamente al sindacato della Corte costituzionale ogni questione di legittimità costituzionale rilevata in sede di controllo da parte di qualsiasi autorità, comunque istituita, tanto con legge costituzionale che con legge ordinaria.

È vero che la Costituzione può essere modificata con legge costituzionale, ma è anche vero che nella Costituzione sono presenti alcuni criteri e principi che (al contrario di quanto ha sostenuto l'onorevole Colonna), se venissero modificati, comporterebbero una trasformazione dell'*animus* che

ha ispirato la Carta fondamentale della Repubblica. E questo sta per avvenire sotto il pretesto — a mio avviso si tratta soltanto di un pretesto — o, se vogliamo essere meno polemici, in virtù della tesi dell'avvenuto spostamento del potere di controllo dagli organi politici agli organi giurisdizionali. Infatti, con questa proposta di legge, si ammette sostanzialmente l'esistenza operativa, nel nostro sistema, di leggi o di atti aventi forza di legge non solo palesemente viziati di incostituzionalità, ma anche intangibili, in quanto nessuno potrebbe sollevare la questione della loro legittimità costituzionale.

Non voglio entrare nel discorso interessantissimo che potremmo fare (ma non certo con la proposta di legge Branca, semmai in occasione della proposta di legge Branca; a mio avviso, esso andrebbe fatto preliminarmente all'esame di questa legge) sul metodo — questo discorso lo faranno altri colleghi — che potremmo studiare per non rendere intangibili norme viziate di incostituzionalità. Ne ha parlato l'onorevole Battaglia, proponendo persino come soluzione la proposizione da parte di gruppi parlamentari della questione di legittimità costituzionale per violazione dell'articolo 81 della Costituzione.

Per la diversa angolazione nella quale ci siamo collocati, vorrei dire che non basta il riferimento alla violazione dell'articolo 81 della Costituzione, perché potrebbero esserci altre violazioni altrettanto importanti e forse, sotto alcuni profili, anche più importanti di quella. Non dobbiamo — ripeto — limitarci a considerare quell'aspetto. Certo è che non possiamo accettare — e non abbiamo bisogno di consultare gli atti dell'Assemblea costituente — che il legislatore costituzionale possa aver voluto che le violazioni costituzionali rimanessero prive di sanzione e quindi avessero comunque efficacia nel nostro ordinamento.

Inoltre, con la proposta di legge Branca si opera una frattura nel sistema di garanzie poste dalla Costituzione in merito alla certezza del diritto. Si vieta alle parti l'esercizio di un loro fondamentale diritto: quello di chiedere giustizia sulla base di leggi conformi ai principi della Costituzione e si lede indirettamente, ma sostanzialmente, il potere della Corte costituzionale nella globalità delle sue attribuzioni. Così, in sede di controllo di legittimità, nessuno potrebbe eccepire una que-

stione di incostituzionalità e tutti dovrebbero subire gli effetti di una norma illegittima, che resterebbe immutabile sino a quando il Parlamento (che ha, per lo meno per una legislatura, la stessa maggioranza che ha approvato la legge e che difficilmente si convertirebbe ad una tesi opposta) non dovesse intervenire con l'approvazione di una legge di modifica o di sanatoria.

Da questo punto di vista, non dico che si possa parlare — per l'amor del cielo! — di incostituzionalità di una proposta di legge costituzionale; ma mi sembra che si possa parlare un contrasto con quelli che sono i principi fondamentali del nostro ordinamento costituzionale.

Altre perplessità ed altri motivi di contrarietà circa la conformità ai principi costituzionali alla proposta di legge Branca nascono anche in riferimento all'esercizio del controllo successivo. Comincio da quella che appare macroscopicamente, cioè dal divieto che viene posto all'autorità che esercita un controllo successivo sulle leggi — la proposta di legge Branca si riferisce anche al controllo successivo delle leggi e degli atti aventi forza di legge — di sollevare questioni di legittimità costituzionale. Ho usato il termine « macroscopico » perché il controllo successivo è sempre giurisdizionale. Né tale controllo è discutibile, in quanto l'intervento dell'autorità è eccitato dall'iniziativa di parte, si svolge in contraddittorio con la parte resistente (in genere, l'amministrazione dello Stato e delle regioni), si conclude con un giudicato e quindi sono rispettate tutte le norme processuali oggi vigenti, anche nella loro interpretazione più restrittiva. Per cui il divieto di sollevare una questione di legittimità costituzionale in sede di controllo successivo non solo non ha alcuna valida motivazione, ma appare palesemente in contrasto con altre norme costituzionali che regolano la materia. Il cittadino, l'amministrazione stessa, parti attrici o convenute in una causa di controllo successivo, lo stesso magistrato, non possono essere privati del diritto-dovere di sollevare la questione al fine di ottenere e di dare un giudicato sulla base di leggi non inficiate da vizi di costituzionalità!

Ancora, e al limite, non è possibile pensare che una legge, solo perché viene dedotta in un procedimento di controllo successivo, non possa essere sindacata con il giudizio di legittimità costituzionale, mentre quella stessa legge potrebbe essere suscet-

tibile della medesima censura quando il contendere avesse luogo in procedimenti di altro tipo.

Per quanto riguarda invece il controllo preventivo, cioè il divieto di sollevare questioni di legittimità costituzionale in sede di controllo preventivo di legittimità, bisogna fare alcune premesse e tener conto di esse. Mentre il controllo successivo di legittimità ha pacificamente luogo in sede giurisdizionale, può essere diretto nei confronti di qualsiasi legge o atto avente forza di legge dopo la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, ad iniziativa di parte o rilevata d'ufficio, il controllo preventivo di legittimità invece ha un campo più ristretto, in quanto sono escluse tutte le leggi e i decreti già pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* ed è prerogativa di specifici organi a tal fine appositamente istituiti. Conseguentemente, per quanto la proposta di legge Branca si riferisca a tutti i controlli, compreso il controllo successivo, ritengo che in particolare dobbiamo fermarci sul controllo preventivo (altri colleghi hanno toccato questo aspetto nell'esaminare in dettaglio la proposta di legge al nostro esame), tenendo presente che l'organo dello Stato che deve svolgere il controllo preventivo sugli atti delle regioni è il commissario di Governo, che gli atti sottoposti al controllo preventivo della Corte dei conti sono quelli previsti dall'articolo 100 della Costituzione, cioè i provvedimenti disposti dal Consiglio dei ministri o dai singoli ministri, anche se, in forza di una legge sia costituzionale, sia ordinaria, richiedano per la loro emanazione il concorso del Presidente della Repubblica. Si pensi, per esempio, al controllo che si svolge sui decreti-legge! Qui si vuole vietare il controllo preventivo sui decreti-legge, e proprio nel momento in cui un Governo, quale quello attuale, fa un abuso dei poteri di decretazione d'urgenza che è stato rilevato persino dal Presidente della Camera con un richiamo pubblico al Governo all'osservanza delle norme costituzionali.

Ricorderò brevemente che il controllo preventivo della Corte dei conti viene esercitato sui decreti-legge, i decreti delegati, i regolamenti, i decreti di nomina, promozione, cessazione dal servizio di dipendenti dello Stato, i decreti di scioglimento dei consigli regionali che non abbiano provveduto a sostituire il presidente della giunta, i decreti di approvazione dei contratti superiori ad una determinata somma ed i de-

creti di liquidazione definitiva di pensioni, assegni, indennità di quiescenza.

Quando questi atti non danno luogo a rilievi, la Corte dei conti vi appone il visto, ordinandone la registrazione. Dal momento dell'apposizione del visto, l'atto acquista efficacia e, con la successiva pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, entra in vigore.

Il visto, quindi, non riguarda la perfezione dell'atto, ma esclusivamente la sua efficacia. La funzione di controllo della Corte dei conti si manifesta nella sua piena evidenza quando il visto viene negato, perché l'approdo a questa decisione di rifiuto è la conclusione necessaria di uno specifico e speciale procedimento regolato attualmente dall'articolo 24 del regio decreto del 12 luglio 1934, n. 1214, modificato dall'articolo 1 della legge n. 161 del 21 marzo 1953, che io qui schematizzo per ricordare alla Camera quali sono i punti sui quali giustamente la Corte costituzionale ha ritenuto che ci si trovi di fronte ad un giudizio.

Innanzitutto l'atto è assegnato ad un consigliere per l'esame; questi, individuato il vizio, rivolge il rilievo all'amministrazione da cui l'atto promana; successivamente tale amministrazione risponde; dopo di che, se la risposta al rilievo è insoddisfacente, il consigliere trasmette l'atto al presidente della Corte e, contemporaneamente, al presidente della sezione di coordinamento della Corte.

A questo punto, il presidente della Corte promuove una pronuncia motivata, cioè un giudizio della sezione di controllo. Della pronuncia viene data comunicazione scritta all'amministrazione da cui promana l'atto ed al Ministero del tesoro. Sia l'amministrazione, sia il Ministero possono farsi rappresentare dall'Avvocatura dello Stato, cioè possono esercitare il diritto alla difesa davanti alla sezione della Corte dei conti.

Se la sezione di controllo non ritiene esaurienti le deduzioni dell'amministrazione, rifiuta il visto e la conseguente registrazione dell'atto, trasmettendo la relativa deliberazione al Ministero, il quale può accettare la delibera, oppure può sottoporre la questione al Consiglio dei ministri. Se quest'ultimo organo delibera che l'atto debba avere il proprio corso, lo comunica alla Corte dei conti, il cui presidente convoca la Corte a sezioni riunite per deliberare; se le sezioni riunite non rilengono

cessata la causa del rifiuto, deliberano, ordinando l'apposizione del visto con riserva e la conseguente registrazione, comunicando al Parlamento l'apposizione del visto stesso.

Questo è il procedimento del controllo preventivo. Da questa analisi appare evidente (ecco perché ho voluto esaminare nel dettaglio questa procedura) che esiste una autorità che si pone *super partes*, nel senso che ha stabilito la Corte costituzionale: tale autorità è, in questo caso, la Corte dei conti. Appare altresì evidente che quest'organo ha come suoi componenti magistrati indipendenti: ciò è deducibile dall'articolo 100 della Costituzione. Inoltre, è chiaro che nel procedimento si confrontano dialetticamente le deduzioni dell'amministrazione ed i rilievi della Corte e che il procedimento si conclude con una delibera, che può essere di rifiuto o di concessione con riserva del visto.

Desidero ricordare, a questo punto, che i vari elementi per stabilire se si tratti di un giudizio o meno sono stati sempre richiesti dalla Corte costituzionale in via alternativa e non cumulativa. Non mancano quindi gli elementi fondamentali — e sono più di uno — del procedimento giurisdizionale, con la differenza che in questa procedura la funzione del pubblico ministero è incardinata nella stessa persona del consigliere della Corte dei conti o, successivamente, nel relatore davanti alla sezione di controllo o alle sezioni riunite della Corte.

Non siamo quindi in presenza di un procedimento del tutto anomalo o di un procedimento non giurisdizionale; siamo di fronte ad un procedimento che è di controllo, ma sempre di carattere giurisdizionale.

Questi elementi, che la Corte costituzionale ha ritenuto sufficienti per legittimare la Corte dei conti a sollevare questioni di legittimità costituzionale, sono invece considerati insufficienti nella proposta di legge Branca e nella relazione che oggi stiamo esaminando.

Se è vero che la sentenza della Corte costituzionale ha sollevato anche in dottrina motivi di contrasto, è vero pure che una non indifferente parte della dottrina, e con sempre maggiore successo, si sta orientando a classificare l'attività svolta dalla Corte dei conti in sede di controllo preventivo tra le funzioni giurisdizionali. Basterebbe citare le opinioni di due illu-

stri giuristi, tra l'altro molto moderni, non orientati in posizioni lontane da quelle delle parti politiche che oggi sostengono la proposta Branca: il Crosa nel suo *Diritto costituzionale* e il Giugni nella *Nuova Costituzione*.

Voglio citare Salvatore Buscema, il quale scrive: « Il controllo preventivo di legittimità dà luogo ad un giudizio obiettivo, uno dei requisiti che la Corte costituzionale ha richiesto. Da ciò si evince che la funzione di controllo della Corte dei conti rientra nel largo concetto di atto giurisdizionale, la cui essenza è senza dubbio costituita nel dichiarare un atto conforme o difforme alla legge in via definitiva. Ci sembra pertanto non poter nutrire alcun dubbio sulla natura giurisdizionale o quanto meno costituzionale della funzione di controllo della Corte ».

Credo che il costituente non avesse bisogno di dichiarare esplicitamente che la Corte dei conti in sede di controllo aveva il potere di rimettere gli atti alla Corte costituzionale; e che non avesse bisogno neanche di dichiararlo il legislatore costituzionale, quando ha predisposto la legge 9 febbraio 1948, di cui oggi si vuole modificare l'articolo 1. Se la decisione della Corte dei conti è un atto giurisdizionale, se il controllo preventivo rientra tra le funzioni giurisdizionali, se si va verso tale orientamento da parte della dottrina, è chiaro che nell'articolo 1 della legge costituzionale n. 1 del 1948 era compreso anche il potere della Corte dei conti, in sede di controllo, di rimettere gli atti alla Corte costituzionale. La proposta di legge Branca, al contrario, tende a ridurre i poteri della Corte dei conti e quelli della Corte costituzionale, lasciando un'area di insindacabilità, sotto il profilo costituzionale, a disposizione del Governo e del Parlamento, alterando il sistema dei controlli previsti dalla Costituzione italiana.

Non è vero il contrario, a mio avviso: che, cioè, siano alterati dalla sentenza della Corte costituzionale i sistemi di controllo, i quali invece vengono alterati dalla proposta di legge in esame. A nostro avviso è pacifica — lo ribadisco — la legittimazione della Corte dei conti in sede di controllo a sollevare questioni di legittimità costituzionale. Per arrivare a questa conclusione — mi avvio anch'io, signor Presidente, alla conclusione...

PRESIDENTE. Da brillante avvocato.

PAZZAGLIA. La ringrazio, signor Presidente. Noi avvocati qualche volta abbiamo da difendere cause difficili. Questa mi pare sia una abbastanza facile, anche se in una battaglia difficilmente vincibile perché c'è da fare i conti con un giudizio della maggioranza. Non si tratta di un procedimento giurisdizionale, signor Presidente, si tratta di un procedimento politico: la maggioranza la pensa diversamente e vincerà. Ma — non vorrei dire delle cose un po' avventate — ho l'impressione che vi sia qualcosa in moto contro questa legge, se non altro un invito che riguarda i partiti che sostengono direttamente o indirettamente il Governo, ad una riunione dei presidenti dei gruppi di questi partiti, formulato questo pomeriggio con una lettera del segretario del partito repubblicano, onorevole Biasini, come la stampa sta riferendo in questo momento. Quindi qualcosa c'è; e può darsi che attraverso questo intervento si possa dare il senso dell'ampiezza delle aree di dissenso su questo tema.

Avviandomi alla conclusione, dico che per ritenere quanto noi riteniamo, che sia cioè diritto-dovere della Corte dei conti sollevare in sede di controllo questioni di legittimità costituzionale, si può anche percorrere un'altra strada, che non è tanto procedurale, quanto di valutazione costituzionale, partendo da questi fondamentali principi (e credo che questo sia l'argomento che nella fase conclusiva deve essere portato, in quanto è l'argomento politico): qualsiasi autorità nel rendere un giudizio, una deliberazione, una decisione, quando abbia dei dubbi sulla conformità della norma da applicare ai principi della Costituzione, li deve far deliberare nella sede unica competente, cioè dalla Corte Costituzionale.

Vorrei soltanto porre un problema: la evidente incostituzionalità di una norma non potrebbe — secondo la proposta Branca — essere utilizzata dalla Corte dei conti nel modo, nella via giusta, cioè il rinvio alla Corte Costituzionale; costringerebbe la Corte dei conti ad inventare qualche altro argomento, perché di fronte ad una violazione della Costituzione qualunque organo di controllo o giurisdizionale non deve fermarsi, o quanto meno deve cercare di fermare il Governo che questa norma abbia emanato.

Non si può ammettere che nel nostro sistema di garanzie — questo è un altro punto fondamentale — poste a tutela della certezza del diritto vi siano zone non tutelate. Non è vero, lo ribadisco, che il legi-

slatore costituzionale abbia pensato in modo diametralmente opposto: non è concepibile, perché non può aver voluto che le violazioni costituzionali fossero prive di sanzioni.

Bisogna tener presente che il cittadino ha il diritto di ottenere giustizia e il magistrato ha il dovere di darla soltanto in base a leggi prive di vizi di costituzionalità. Ora il caso che ci porta ad esaminare questa proposta di legge è sorto da un fatto che mi sembra clamoroso: la mancanza assoluta persino di un criterio direttivo in ordine alla spesa. Bene, la Corte costituzionale e la Corte dei conti altro non potevano fare che ritenere le loro rispettive competenze. In una legge-delega la mancanza di copertura non riguarda i singoli cittadini e quindi, non avendo essi interesse, non possono iniziare un procedimento giurisdizionale per sollevare la questione di legittimità costituzionale in merito al mancato rispetto dell'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 81 della Costituzione. So che questo argomento ha determinato, non so se nel Parlamento, ma in ambienti esterni, vive preoccupazioni. Non potendo mai essere dedotta in un giudizio presso un magistrato questa ragione di illegittimità costituzionale, non può essere mai sottoposta al giudizio della Corte costituzionale la violazione dell'articolo 81 della Costituzione. Ammettendo, quindi, l'esistenza di leggi escluse dal sindacato della Corte costituzionale pur essendo incostituzionali, verrebbe meno, sotto questo aspetto, il principio fondamentale della rigidità della nostra Costituzione, e si creerebbe un'eccezione alla regola generale che riconosce alla Corte costituzionale la competenza a giudicare sulla violazione di qualsiasi norma costituzionale, e anche, quindi, quella dell'ultimo comma dell'articolo 81. Si arriverebbe, cioè, al risultato che, attraverso alcuni procedimenti legislativi ordinari (di legge-delega), si potrebbero in ultima analisi, inficiare alcune parti della Costituzione, senza possibilità di controllo di tale violazione da parte della Corte costituzionale; cioè si violerebbe, attraverso un procedimento quale quello che abbiamo visto, il principio della rigidità della Costituzione.

L'unico organo abilitato a sollevare la questione di legittimità costituzionale per il mancato rispetto dell'articolo 81 è, come abbiamo visto, la Corte dei conti, in quanto legittimata nel merito dalla stessa *ratio materiae* e dal momento temporale in cui viene a conoscenza del vizio. Se in quel momento

non fosse sollevata la questione di legittimità costituzionale, l'atto, anche se registrato con riserva, avrebbe pieno vigore, e nessuno potrebbe più eccepire il vizio di violazione dell'articolo 81 della Costituzione.

Ecco la ragione, anche politica, per evitare l'approvazione del provvedimento in esame, in quanto tende a facilitare la violazione delle norme di copertura finanziaria fissate dalla Costituzione, consentendo al Governo di decidere sulla spesa senza rispettare l'articolo 81. Di fronte al principio della rigidità della Costituzione, della garanzia in essa posta per la certezza del diritto, del criterio secondo cui nel nostro sistema non possono sussistere leggi viziate di incostituzionalità quando il vizio sia stato rilevato, la Corte dei conti deve mantenere il potere di sollevare questioni di legittimità costituzionale. Quindi il nostro giudizio conclusivo sulla proposta in esame — lo ribadisco — non può che essere negativo.

D'altra parte, non si può non sottolineare l'incomprensibile involuzione dell'orientamento del partito comunista in materia. Ricordo che in questa stessa aula, nel corso della III legislatura, discusendosi il disegno di legge « Istituzione di una quarta sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra e altre disposizioni relative alla Corte dei conti », divenuto poi la legge 20 dicembre 1961, n. 1345, nella seduta del 14 luglio 1961, i deputati Caprara (che è poi passato al *Manifesto*), Luzzatto, Assennato, Mario Berlinguer...

POCHETTI. Non era comunista, era socialista.

PAZZAGLIA. Ho dovuto meditare un attimo nel rileggere i resoconti, e poi ho ricordato che quell'onorevole Berlinguer era socialista. Parlo perciò ora anche di involuzione del partito socialista.

Dicevo che nella seduta del 14 luglio 1961 i deputati già nominati, oltre ai deputati Gullo e Targetti, presentarono un emendamento che avrebbe dovuto formare l'articolo 6-bis di quella legge, e che terminava con il seguente comma: « Sulle questioni di legittimità costituzionale di una legge o di un atto avente forza di legge, sollevate dalla amministrazione o rilevate di ufficio dal consigliere ovvero dalla sezione di controllo, si pronuncia la sezione stessa ai sensi e per gli effetti dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio

1948, n. 1 e delle relative disposizioni di alluazione ».

Non vi era dubbio, allora, sul fatto che la sezione di controllo potesse sollevare la eccezione di legittimità. Si intendeva unicamente regolare, attraverso la norma in questione, proposta da comunisti e socialisti, il procedimento all'interno della sezione della Corte dei conti. Quindi, socialisti e comunisti avevano ben presente il problema della legittimazione della Corte dei conti a sollevare la questione di legittimità costituzionale; non solo ammettevano detta legittimazione, ma la risolvevano elevando la Corte dei conti quasi a livello di Corte costituzionale, limitandone i poteri *ratione materiae* ed attribuendo ad essa le funzioni previste dall'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, in relazione alla propria attività di controllo.

Si è passati da un eccesso all'altro; ma è evidente che oggi, allo stato della nostra legislazione, l'unica soluzione rispettosa dei principi fondamentali della Costituzione posti a tutela della certezza del diritto è quella statuita dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 226 del 12 novembre 1976. Pertanto, la proposta di legge costituzionale Branca non deve essere accolta, in quanto contrastante proprio con i fondamentali principi della nostra Costituzione.

Onorevoli colleghi, mi auguro che quanto ho detto serva per giungere, in queste ore, ad una rimediazione del problema: non nell'intento di vedere accolte integralmente le considerazioni che ho svolto con la massima serenità e senza toni drammatici, pur trovandoci in presenza di un provvedimento molto importante, ma allo scopo di riflettere più a fondo su una proposta di legge che, accolta a larghissima maggioranza nell'altro ramo del Parlamento (tutte le opinioni sono rispettabili, ma quelle cui mi riferisco non sono certo condivisibili), ci auguriamo non lo sia alla Camera. Auspichiamo, ripeto, che la Camera, contrariamente a quanto accaduto in Senato, voglia non approvare la proposta di legge Branca e riprendere invece l'esame dell'intero argomento che attiene al funzionamento della Corte dei conti, al controllo sugli atti, ai meccanismi idonei ad assicurare il rispetto dell'ultimo comma dell'articolo 81 della Costituzione. Una volta risolti preventivamente questi aspetti, il discorso si farà completo. In questo modo non si impedirà perlomeno che la Corte

costituzionale sancisca la illegittimità di norme che illegittime sono sotto il profilo costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ballardini. Ne ha facoltà.

BALLARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la materia intorno alla quale stiamo discutendo è una di quelle che di solito si definiscono delicate. E delicata è certamente la questione in esame, tanto da dover essere trattata con prudenza, con misura, con cautela. Essa coinvolge, infatti, i rapporti tra organi costituzionali ai quali è affidata la funzionalità del nostro ordinamento. Nonostante tutto ciò, dobbiamo riconoscere che in ordine al provvedimento in esame, agli avvenimenti che l'hanno generato e provocato, vi è stata, non nelle aule parlamentari, ma fuori di qui, una polemica piuttosto vivace ed aspra. Vi sono state polemiche stentate, cariche di una certa animosità; non in quest'aula, tuttavia, perché abbiamo letto la relazione dell'onorevole Labriola, così corretta e nutrita di valutazioni tecniche, oltre che politiche, naturalmente; abbiamo ascoltato i vari colleghi che sono intervenuti e da parte di tutti si è registrato un approccio alla questione molto garbato, che tiene conto appunto della sua natura.

Credo che si debba fare questo sforzo, da parte di tutti, per tentare di sollevare la questione e la sua trattazione da un clima che definisco non rovente, ma comunque tale da suscitare qualche disagio. È compito nostro, proprio perché noi siamo il Parlamento, fugare l'impressione che si sia trattato di un rissoso conflitto di poteri e non invece di una questione di squisita natura costituzionale, da trattare con gran senso di responsabilità. Penso che la creazione di un clima diverso rappresenti già un contributo, per cominciare un'autocritica come legislatori ordinari, che è stata già operata da altri colleghi che mi hanno preceduto.

Bisogna riconoscere che gli atti legislativi i quali hanno costituito il pretesto da cui è nata questa vicenda sono atti che ad una rilettura odierna (ma anche, probabilmente, ad una lettura di allora) provocano un senso di orrore dal punto di vista della conformità alla Costituzione. Una legge di delega al Governo che, pur pre-

vedendo maggiori spese, non contiene alcuna norma che, rispettosa dell'articolo 81 della Costituzione, indichi come far fronte a tali spese; una legge di proroga di questa delega la quale non colma la lacuna indicata: indubbiamente ciò costituisce un caso clamoroso di illegittimità costituzionale di una legge, molto grave.

Conviene sottolineare questo aspetto non solo perché da questo riconoscimento il legislatore tragga anche un monito ad essere più rispettoso dell'indicata norma costituzionale in avvenire, ma anche perché proprio la straordinaria gravità di questa lacuna costituzionale ha probabilmente contribuito a far nascere la questione. Credo che ciò sia importante per quel che prima diceva l'onorevole Battaglia, il quale, in un discorso parso in alcuni punti contraddittorio (mi consenta), ha proposto, come soluzione più idonea di quella che stiamo trattando, la modifica dell'articolo 100 della Costituzione, nel senso di stabilire che tra gli atti di Governo non soggetti al controllo della Corte dei conti devono esservi quelli con natura sostanziale di legge. Probabilmente, se tale modifica dell'articolo 100 fosse stata adottata prima di questa sentenza, credo che il caso non sarebbe mai nato. Nutro il sospetto, credo fondato, che la questione sia nata proprio con specifico riferimento alle leggi delegate, ai decreti legislativi, non ai decreti-legge e agli atti amministrativi. Non ho fatto indagini recenti, ma sono circondato da colleghi esperti ed informati in materia: che io sappia, gli atti registrati con riserva, rispetto ai quali quindi è nato il conflitto tra l'organo di controllo ed il Governo, in trenta anni ed oltre di storia repubblicana sono stati rarissimi e, per quel che ricordo, l'ultimo di essi abbastanza clamoroso era, anch'esso, un decreto legislativo, quello famoso sui superburocrati.

È proprio in relazione a questi atti di Governo con natura di legge che da parte dell'organo di controllo della Corte dei conti nasce questa particolare suscettibilità, questa particolare sensibilità. Se l'articolo 100 della Costituzione, quindi, fosse modificato nel senso proposto dai repubblicani, il problema non si porrebbe; ma noi dobbiamo invece affrontare la questione, proprio perché è nata in relazione a questi fatti.

Sempre per favorire questo clima responsabile di discussione intorno al problema, sempre nel tentativo di eliminare

l'atmosfera astiosa che in certi momenti si è creata intorno a questi problemi, io non ho difficoltà a riconoscere che in determinati momenti, proprio in relazione a questi atti di Governo, i decreti legislativi, ho subito la suggestione della soluzione sostenuta qui oggi un'altra volta dall'onorevole Battaglia: quella di accettare che il controllo di legittimità della Corte dei conti sui decreti legislativi potesse risolversi in un controllo di legittimità costituzionale, come in certi casi è, o potrebbe essere. Quando la Corte dei conti, infatti, accerta che il decreto legislativo - atto di Governo - eccede, per esempio, i limiti della delega, questo è certamente un atto viziato di illegittimità costituzionale, appunto perché non rispetta la legge di delega; e al tempo stesso è un atto di illegittimità costituzionale, perché, oltre questi limiti, il Governo esercita una funzione legislativa che non gli compete. Sotto questo profilo, riconosco che qualche volta ho avuto anch'io la tentazione di pensare che questa potesse essere una soluzione utile. Come accennava poco fa l'onorevole Battaglia, negando alla Corte dei conti la possibilità di controllare gli atti di legislazione delegata del Governo, priviamo noi stessi - il Parlamento - di uno strumento di controllo. Ebbene, io dico che però, sulla base di quello che è accaduto fino ad oggi, questo profilo non è accolto nella sentenza della Corte costituzionale. Tale sentenza, infatti (quella dalla quale è poi nata l'iniziativa legislativa del senatore Branca, sulla quale discutiamo), non ha affermato questo principio, che la Corte dei conti, cioè, possa giudicare della legittimità costituzionale, o sollevare una eccezione di illegittimità costituzionale in ordine agli atti di Governo, ma ha stabilito esattamente il contrario: che l'eccezione di illegittimità costituzionale può inerire soltanto alla legge di delega.

Questo è un principio che capovolge molte delle prospettive contenute nel discorso dell'onorevole Battaglia. E che questo sia il senso della sentenza della Corte costituzionale non v'è dubbio, sia perché lo si ricava dalla sua motivazione, sia perché - mi sia consentito dirlo - è chiarito dall'autorevole ed illustre relatore, il professor Crisafulli, in un articolo da lui scritto nel dicembre 1976, nel quale precisa - in polemica, mi pare, con il senatore Branca - che la questione che la Corte dei conti potrà rimettere alla Corte costituzionale

concerne unicamente la legge alla quale l'atto sottoposto al suo controllo deve essere raffrontato. Se questo, per esempio, è un decreto delegato, la questione riguarderà la legge di delegazione che ebbe a dare al Governo il potere di emanarlo, e non già il decreto legislativo stesso. Questo significa che potremmo trovarci di fronte a situazioni abbastanza paradossali. Se infatti il decreto legislativo sconfinasse dai limiti fissati dalla legge delega, la Corte dei conti non potrebbe intervenire, e di conseguenza verrebbe a cadere il potere di controllo del Parlamento sugli atti che il Governo è chiamato ad emanare per delega legislativa. Tuttavia, anche sotto il profilo del rispetto dell'articolo 81 della Costituzione (che tanto preme all'onorevole Battaglia), questa situazione è vana, giacché nell'ipotesi in cui la legge delegata non riproducesse un articolo recante l'indicazione dei mezzi per far fronte a nuove o maggiori spese, contenuto nella legge-delega, la Corte dei conti rinuncerebbe a sollevare le sue obiezioni.

La situazione nella quale ci troviamo attualmente non è dunque tale da soddisfare le esigenze da tutti noi avvertite, per altro ignorate dalla sentenza della Corte costituzionale di cui discutiamo.

Resisto, signor Presidente, alla tentazione di discutere le argomentazioni giuridiche sviluppate in quella sentenza e lungamente riprese dall'onorevole Pazzaglia; resisto perché il provvedimento al nostro esame le supera per il solo fatto di essere una proposta di legge costituzionale. È inutile perciò indugiare in una discussione tecnica che potremmo fare anche in altra sede, anche se ritengo che si possa sommariamente dire che il procedimento giuridico che ha condotto la Corte costituzionale a pronunciarsi in tal senso possa essere definito, anche dal punto di vista tecnico, abbastanza discutibile. La Corte, attraverso tutta una serie di sentenze citate in quella di cui ci occupiamo, è passata, per un processo di analogia, per una catena di ragionamenti, ad estendere il potere di sollevare eccezioni di legittimità costituzionale dagli organi investiti di vere e proprie funzioni giurisdizionali ad organi via via diversi. Ad esempio, in un primo tempo tale potere è stato riconosciuto ad organi di giurisdizione speciale (magari illegittimi dal punto di vista costituzionale), poi ad organi dotati di giurisdizione anomala, finché, attraverso questa serie di

processi per analogia, è stato attribuito ad organi totalmente privi di funzioni giurisdizionali (come è riconosciuto dalla stessa Corte).

Pur non volendo sollevare polemiche nei confronti di alcuno, debbo dire che la Corte, mossa dalle migliori intenzioni, ha inteso allargare la base di controllo della legittimità costituzionale delle leggi. Ed è difficile contestare che queste intenzioni, questi propositi non siano ammirevoli. Tuttavia è noto che il mondo è pieno di persone che, pur se mosse da buone intenzioni, spesso provocano guai. Ciò, secondo me, è successo anche alla Corte costituzionale che, questa volta, ha dato luogo ad una modifica sostanziale dell'ordinamento costituzionale. E non si può modificare l'ordinamento con le leggi, l'ordinamento costituzionale si modifica con le leggi costituzionali.

Credo sia estremamente difficile poter dire che la Corte dei conti, quando controlla, è un giudice e che il suo procedimento di controllo è un giudizio (perché attorno a queste parole si discute). Ma al di là di questi aspetti strettamente tecnici credo vi sia una ragione che ci tranquillizza nell'approvare questa proposta di legge e che ci fa superare ogni perplessità e ogni dubbio. La ragione è che nel nostro sistema, a proposito del potere di impulso nei confronti della Corte costituzionale, gli strumenti che mettono in movimento e provocano il giudizio della Corte costituzionale su una legge possono essere qualificati in modo diverso, ma vi è un criterio — mi pare — che distingue questi strumenti in due gruppi fondamentali: è il criterio che ricaviamo dal momento in cui l'impulso si determina rispetto al momento dell'entrata in vigore della legge soggetta al giudizio.

Secondo questo criterio, i ricorsi alla Corte costituzionale sono di due tipi fondamentali. Vi è un ricorso che ha natura preventiva rispetto all'entrata in vigore della legge sottoposta al giudizio, e questo ricorso è concesso tutte le volte in cui vi sia un conflitto tra organi dotati di funzioni legislative (Governo e regioni, Stato e regioni). Questa, direi, è la caratteristica fondamentale: ogni volta che vi sia un potenziale conflitto di organi dotati di funzioni legislative si dà luogo ad un sindacato di legittimità costituzionale preventivo, che si esercita cioè prima che la legge contestata

entri in vigore; in tutti gli altri casi esso è posteriore all'entrata in vigore della legge.

Ed è importante questo, perché l'impugnativa davanti alla Corte costituzionale, sia essa diretta come nel caso di ricorso delle regioni contro leggi statali o del Governo contro leggi regionali, sia essa indiretta, cioè incidentale, quando si verifica nella sede giurisdizionale, ha questo di caratteristico: nell'uno e nell'altro caso il ricorso produce la sospensione del procedimento nel quale avviene. Se avviene in un procedimento di formazione delle leggi sospende la formazione della legge; se avviene in un procedimento giurisdizionale sospende la formazione della sentenza, che è il risultato finale del procedimento.

Ora, con questa decisione della Corte costituzionale si mescolano le due cose, perché in un procedimento di formazione della legge si introduce un impulso interruttivo o sospensivo preventivo, che sospende cioè un procedimento di formazione della legge, il che, ripeto, è veramente un mescolare le due cose, giacché questo è possibile solo quando — lo abbiamo visto — nel nostro sistema vi sia un conflitto tra organi legislativi; nel caso nostro, invece, un conflitto di organi dotati di funzione legislativa non c'è.

Non so se il ragionamento sia risultato chiaro, ma mi pare che proprio dal nostro sistema costituzionale risulti che un sindacato di legittimità costituzionale preventivo rispetto a leggi non ancora entrate in vigore, quando non vi sia un conflitto, appunto, tra organi dotati di funzione legislativa, sia del tutto strano, del tutto anomalo, del tutto fuori della logica del sistema.

Ecco, quindi, per quale motivo io penso che, approvando la proposta che stiamo discutendo, non si faccia altro che confermare, convalidare, senza nessuna intenzione punitiva — si è parlato perfino di questo — un sistema che è in atto.

Vorrei brevissimamente accennare ad un altro aspetto, sempre stimolato dall'intervento del collega Battaglia, perché mi pare valga la pena trattenermi un momento su di esso.

Una delle motivazioni portate a sostegno di questa decisione della Corte costituzionale, fatte proprie fuori di questa aula da autorevoli personaggi e qui riprese dal collega Battaglia, è che, anticipando il controllo della Corte dei conti, e quindi della

Corte costituzionale, sugli atti di Governo che hanno natura di legge e che prevedono delle spese, si riuscirebbe a favorire una politica rigorosa della spesa, a frenare gli sprechi, a garantire in modo più rigoroso il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione.

Credo che in questo modo si tocchi veramente una questione di grande delicatezza, perché ci si deve spingere a stabilire quale sia il controllo che la Corte costituzionale può esercitare su una legge dello Stato, sia essa emanata dal Parlamento o dal Governo su delega del Parlamento. Risogna cioè chiedersi fino a che punto possa arrivare il sindacato della Corte costituzionale.

Si è molto discusso su quest'argomento e mi sembra che sia il caso di ricordare una volta di più che vi sono limiti ben precisi. L'articolo 81 prescrive soltanto che nella legge vengano indicati i mezzi necessari a far fronte alle nuove o maggiori spese previste dalla legge stessa: può trattarsi di imposte, di entrate patrimoniali dello Stato, di ricorso al mercato. E se nella legge fosse detto che quella spesa verrà coperta con ricorso a prestiti, ciò sarebbe sufficiente per dire che viene rispettato l'articolo 81 della Costituzione?

Se è questa l'interpretazione che diamo alla norma, è evidente che il controllo della Corte costituzionale non conta nulla al fine di garantire la rigorosa gestione della finanza pubblica, in quanto si tratta di un controllo puramente formale.

Se invece vogliamo che questo controllo della Corte costituzionale non si fermi alle parole, ma giunga in profondità, penetri fino a valutare la compatibilità politica generale di determinati mezzi scelti per coprire le spese, finiamo per trasferire alla Corte costituzionale una funzione che è tipica del Governo e del Parlamento, le affidiamo l'onere di determinare la politica economica del paese.

Dobbiamo chiarire questi rapporti, non possiamo illuderci di scaricare sulla Corte costituzionale responsabilità che sono nostre, sia perché dobbiamo necessariamente assumercele noi, sia perché è semplicemente illusorio pensare che questo possa accadere, e sia perché, se dovesse accadere, sarebbe molto grave, perché cadremmo nelle mani di un Governo di giudici: e ciò (è inutile dilungarsi) sarebbe una cosa ancora peggiore. Mi pare pertanto che questo argomento sia assolutamente destituito di validità per opporsi alla proposta di legge che stiamo

discutendo e che ritengo possa essere approvata con animo tranquillo.

Naturalmente molti problemi sono ancora aperti, come quello dei rapporti tra Parlamento e Corte dei conti: non voglio star qui a discutere se la Corte dei conti sia o meno un organo ausiliario del Parlamento, perché si tratta di una cosa di nessuna importanza, di una semplice questione di parole. Indubbiamente, comunque, il Parlamento ha l'interesse e il dovere di intrattenere rapporti di collaborazione con la Corte dei conti, coordinando i compiti di quest'ultima con la sua funzione di controllo politico.

Questo è in ogni caso un problema aperto, che dovremo prima o poi affrontare, così come è aperto il problema della impugnabilità davanti alla Corte costituzionale di alcune leggi che, per la loro stessa natura, raramente o mai possono essere portate davanti alla Corte costituzionale per via incidentale. Cito solo la costituzionalità dubbia e contestata dei tribunali militari.

Poiché per arrivare al giudizio della Corte costituzionale si deve passare attraverso la dichiarazione di non manifesta infondatezza pronunciata dal tribunale medesimo, è pacifico che non si arriverà mai davanti alla Corte costituzionale. È un problema reale. L'onorevole Battaglia ha ricordato una mia proposta di legge, che non è della precedente legislatura, ma di questa legislatura, che porta il numero 646, la quale prevede il potere di impugnativa diretta alla Corte costituzionale di determinate leggi da parte di una quota di parlamentari. Tuttavia, anche questa è una impugnativa successiva all'entrata in vigore della legge, in perfetta coerenza con la tesi che ho sostenuto oggi.

Siamo completamente disponibili, anzi teniamo a sollecitare la discussione di questi problemi, ma in un quadro di correttezza, fedele all'impostazione fondamentale del nostro ordinamento costituzionale; ciò che — ripeto — a nostro avviso non è avvenuto con la sentenza della Corte costituzionale che ha generato la proposta di legge che stiamo discutendo, che si propone appunto di ripristinare l'impostazione fondamentale del nostro ordinamento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nel prendere la parola a nome del mio gruppo annuncio che sarò breve anche perché, non essendo un giurista, mi limiterò ad esporre i motivi politici in base ai quali i deputati socialdemocratici valutano positivamente la proposta di legge costituzionale oggi al nostro esame, che è già stata approvata in prima deliberazione dall'altro ramo del Parlamento.

Non desidero, perché non è questa a mio avviso la sede idonea, analizzare i motivi che hanno indotto a presentare questa proposta di legge costituzionale. Sappiamo che essa muove dalla opportunità di chiarire e precisare con legge costituzionale i poteri ed i limiti della Corte dei conti nell'esercizio della propria attività di controllo sugli atti del Governo. Questo chiarimento, anzi questa interpretazione legislativa dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, si è resa indilazionabile e necessaria dopo la pronuncia da parte della Corte costituzionale della nota sentenza n. 226 del 12 novembre 1976, nella cui motivazione si riconosce all'organo di controllo il potere di sollevare eccezioni di illegittimità costituzionale anche nello svolgimento della propria attività di mero controllo esercitato, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 100 della nostra Carta costituzionale, sugli atti del potere esecutivo.

Ho premesso che non è mia intenzione illustrare dettagliatamente tutti gli aspetti giuridici della questione; mi corre, però, l'obbligo di osservare che la dottrina e la costante giurisprudenza hanno sempre affermato con chiarezza che la Corte dei conti, nella sua funzione di organo di controllo, non ha poteri giurisdizionali. Nel procedimento di controllo sugli atti amministrativi del Governo, infatti, non esiste la contrapposizione delle parti, manca la dialettica processuale, si riconosce all'amministrazione la possibilità di rinnovare l'atto sottoposto a controllo o di chiederne la registrazione con riserva. In altri termini, la funzione della Corte dei conti è di carattere meramente amministrativo, beninteso quando la Corte esplica la sua funzione di controllo di legittimità sugli atti del Governo. Diversa è la natura giuridica della funzione della Corte dei conti quando le relative sezioni giurisdizionali si pronunciano sulle questioni di cui all'articolo 103 della nostra Costituzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge n. 1441, che oggi esaminiamo, mira a precisare che la Corte dei conti, quando esercita l'attività di controllo, non è facoltizzata a promuovere giudizi di legittimità costituzionale, ai sensi e per gli effetti della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1. Una simile potestà priverebbe oltretutto gli atti del Governo soggetti alla registrazione della Corte di quella tempestività e speditezza che tutti invociamo dalla pubblica amministrazione. Priverebbe inoltre il Parlamento, onorevole Del Pennino (mi scusi, signor Presidente, se mi rivolgo a questo illustre collega con il quale ho avuto prima un'interessante discussione e dalla quale ho molto imparato, mantenendo per altro le mie posizioni sull'argomento), del suo potere di sindacato politico su tutti gli atti del potere esecutivo che la Corte potrebbe, se ne fosse legittimata, rimettere alla Corte costituzionale.

Per queste considerazioni, annuncio che i deputati socialdemocratici voteranno a favore di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Costituzione di una Commissione di indagine.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione di indagine richiesta dal deputato Adolfo Battaglia, a norma dell'articolo 58 del regolamento, nella seduta odierna, ha proceduto alla propria costituzione, che è risultata la seguente: presidente, Fracchia; vicepresidente, Armella; segretario, Reggiani.

Annunzio di interrogazioni.

STELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Annunzio di una risoluzione.

STELLA, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 15 settembre 1977, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

Bozzi ed altri: Norme per il controllo del sottogoverno (40);

ALMIRANTE ed altri: Schedario nazionale degli enti pubblici e privati finanziati con pubblico denaro, controllo parlamentare sulle nomine dei loro organi direttivi e potenziamento della vigilanza dello Stato e del controllo della Corte dei conti (347);

ZUCCALÀ ed altri: Disciplina delle nomine negli enti pubblici economici e nelle società a partecipazione pubblica (626);

— *Relatore:* Bozzi.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

VAGLI MAURA ed altri: Elevazione del limite massimo di età per accedere ai pubblici concorsi (781);

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA ed altri: Elevazione del limite di età per la partecipazione ai concorsi ed alle selezioni degli enti pubblici economici (824);

— *Relatore:* Nespolo Carla Federica.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori FERMARIELLO ed altri: Principi generali e disposizioni per la protezione e

la tutela della fauna e la disciplina della caccia (*approvata dal Senato*) (1219);

SPONZIELLO ed altri: Legge quadro per l'istituzione di riserve popolari di caccia (348);

MAGGIONI: Norme generali sull'esercizio della caccia (392);

— *Relatore*: Rosini.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

VALENSISE e TRIPODI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla recrudescenza della criminalità in Calabria, sulle incidenze mafiose nelle attività economiche private e pubbliche e nelle attività connesse alle attribuzioni di posti di lavoro (520);

— *Relatore*: Boldrin;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola;

MELLINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (882);

— *Relatore*: Felisetti;

PANNELLA ed altri: Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari (1171);

— *Relatore*: Felici.

La seduta termina alle 19,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1977

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE
E INTERROGAZIONI ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La XI Commissione,

di fronte alla decisione degli organi comunitari competenti di imporre al nostro paese l'applicazione di una tassa dell'1,5 per cento sulla produzione di latte a carico dei produttori e all'apertura contro l'Italia della procedura di infrazione per invalidare la legge n. 306 del 1975 relativa alla determinazione del prezzo del latte alla produzione, ritenuta incompatibile con i regolamenti concernenti il settore lattiero-caseario;

richiamata la mozione sulla politica agricola comunitaria votata a grande maggioranza dalla Camera in data 28 aprile 1977, che impegnava, tra l'altro, il Governo "a richiedere con fermezza la deroga della applicazione per l'Italia di misure rivolte a disincentivare la produzione zootecnica e lattiero-casearia, in considerazione della grave crisi economica che il nostro paese sta attraversando, del pesante deficit della sua bilancia alimentare e della conseguente esigenza di una politica di sviluppo nei comparti che più concorrono a determinare il deficit, primo fra tutti quello zootecnico";

considerato che la legge n. 306 del 1975, limitandosi a dettare norme per la contrattazione a livello regionale del prezzo del latte alla produzione in rapporto alla dinamica dei costi di produzione del latte medesimo, non contrasta in nessun modo con i regolamenti comunitari relativi al settore lattiero-caseario, i quali stabiliscono soltanto i prezzi di intervento per i prodotti derivati che la CEE corrisponde agli industriali trasformatori quando ritira i prodotti medesimi dal mercato in rispondenza a situazioni di eccedenza e di grave crisi in cui i prezzi di mercato scendono al di sotto di quelli di intervento;

impegna il Governo:

a) ad intervenire in ogni forma opportuna in sede comunitaria per ottenere la deroga alla applicazione della tassa sul latte a carico dei produttori italiani, che a-

vrebbe come conseguenze di incentivare la tendenza in atto all'abbattimento delle vacche da latte e di ostacolare la realizzazione del piano di sviluppo zootecnico all'esame del Parlamento;

b) a predisporre, sottoponendole preventivamente al Parlamento, motivate controdeduzioni per bloccare la procedura di invalidazione della legge n. 306 del 1975, che rappresenta uno strumento di riequilibrio del potere contrattuale tra produttori zootecnici e industria di trasformazione per garantire prezzi rapportati il più possibile ai costi di produzione in continuo aumento, senza il quale verrebbe meno una delle condizioni basilari per la difesa dei redditi dei produttori e conseguentemente per bloccare il processo di ridimensionamento del patrimonio zootecnico e per attuare con possibilità di successo il piano nazionale e i piani regionali di sviluppo della produzione di carne e di latte, di cui il nostro paese è largamente deficitario.

(7-00066) « BARDELLI, LA TORRE, GIANNINI, BONIFAZI, ESPOSTO, IANNI, COCCO MARIA, DULBECCO,, AMICI, BRANCIFORTI ROSANNA, PETRELLA, MARTINO, TERRAROLI, GATTI, LAMANNA ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere qual è l'opinione del Ministro e quali sono, eventualmente, le iniziative in atto di fronte al preoccupante andamento delle malattie soggette a denuncia obbligatoria.

L'interrogante fa infatti presente che un « quadro » complessivo della dinamica di tali malattie, che tenga conto delle statistiche dell'ultimo triennio (1974-1976) relative alle 64 « voci » registrate, mostra le seguenti cifre: le 212.325 denunce del 1974, sono diventate 279.003 nel 1975 e sono salite a ben 303.260 nel 1976. Non solo: in taluni casi, si sono avuti incrementi spettacolari, come nel caso della dissenteria bacillare (da 57 a 196 casi); della congiuntivite in collettività (da 160 a 605); della gastroenterite nel primo anno di vita (da 896 a ben 3.352); della febbre tifoidea (da 4.782 a 7.001); della scabbia (da 7.117

a 12.042) della scarlattina (da 5.389 a 13.447); eccetera.

Tali cifre, se correlate alle notizie di questi giorni, sull'estendersi a macchia di olio dei casi di tifo ed epalite virale in almeno 30 province, non possono non imporre una indagine approfondita nelle autentiche condizioni igienico-sanitarie del paese e sullo stato di evidente collasso in cui versano tutte le strutture che dovrebbero operare in tale settore; e ciò tenuto conto anche del fatto che l'Italia è terra di folto transito per gruppi e individui provenienti dal Medio Oriente dove si stanno endemicizzando focolai di gravissime infezioni, a cominciare dal colera. (5-00731)

GUALANDI, LABRIOLA, BERNARDINI, SARTI, CIAMPAGLIA, COLUCCI E NOVELLINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che alcune intendenze di finanza non rilasciano i decreti delle delegazioni gravanti sulle competenze sostitutive, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 638 del 1972, ai fini del pagamento delle rate dei mutui, il cui ammortamento avrà inizio dal 1° gennaio 1978;

se non valuti gravissimo il prevedibile blocco degli investimenti in numerosi enti locali (sia per nuove opere pubbliche urgenti, sia in particolare per il completamento di quelle in corso) con conseguenze ne-

gative anche finanziarie, per la continua lievitazione dei prezzi.

Gli interroganti chiedono pertanto di sapere come il Ministro intenda sollecitamente intervenire per rimuovere, anche in via amministrativa, i segnalati preoccupanti ostacoli alla vita di numerosi comuni italiani. (5-00732)

ALBORGHETTI, TOZZETTI, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE, DE CARO, CIUFFINI, TODROS, CORRADI NADIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere in relazione alle gravi e allarmanti notizie sul comportamento di alcuni IACP in materia di riscatto di alloggi pubblici, e in considerazione della necessità di dar corso con chiarezza e rigore alle disposizioni sui riscatti contenute nella legge 17 agosto 1977, n. 513 con particolare riferimento alla prevista conferma entro sei mesi dall'entrata in vigore della stessa delle domande di riscatto già presentate —:

a) il numero, suddiviso per ogni singolo IACP, delle domande di riscatto presentate e giacenti prima del 31 maggio 1977 e di quelle presentate tra il 1° giugno 1977 e il 18 agosto 1977, data di entrata in vigore della legge n. 513;

b) il numero, suddiviso per ogni singolo IACP, dei contratti di riscatto stipulati nel periodo 1° gennaio 1977-31 maggio 1977, 1° giugno 1977-28 luglio 1977 e 29 luglio 1977-18 agosto 1977. (5-00733)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GIULIARI E FRACANZANI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali enti, fra quelli individuati e classificati nella tabella allegata alla legge 20 marzo 1975, n. 70, hanno soddisfatto gli adempimenti previsti dal primo comma dell'articolo 25 e in surrogazione di quali enti è intervenuto il Governo, con analogo fine, come previsto dallo stesso articolo al terzo comma. (4-03295)

BOZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali è da molto tempo privo di titolare il commissariato di pubblica sicurezza di Volterra: fatto che determina disfunzioni e perdite di tempo, essendo costretti i cittadini interessati al disbrigo di pratiche amministrative di competenza di quell'ufficio a ricorrere alla questura di Pisa. (4-03296)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravissimi danni subiti da molti pescheti romagnoli a causa dell'insufficiente smaltimento delle acque dai fossi collettori, dai canali e fossi consorziali, delle stesse acque chiare e nere che dovrebbero scorrere accanto alle strade variamente classificate.

Nelle località in questione si è recentemente assistito alla moria, per asfissia, di molte decine di migliaia di peschi, con danni ingenti non soltanto per l'economia di centinaia di aziende, ma anche del paese.

Il problema non è dunque soltanto quello di un adeguato intervento della legge n. 364 per lenire i danni riscontrati, bensì di realizzare un piano di miglioramenti ed espurghi che renda agibile la rete scolante esistente, e che permetta la utilizzazione « al meglio » di decine di migliaia di ottimo terreno agricolo di pianura.

(4-03297)

SERVADEI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se ritenga opportuno rendere obbligatorio l'esame medico specialistico per tutti i giovani che si iscrivono ad una società sportiva per intraprendere qualsiasi attività agonistica anche dilettantistica,

e per far ripetere tale esame ad intervalli di tempo regolari.

Ciò allo scopo di tenere sempre sotto controllo la rispondenza fisica dell'atleta, ad evitare le molte e amare sorprese verificatesi in questi ultimi tempi (alcuni giovani atleti sono addirittura deceduti in rapporto all'impegno fisico).

In effetti, già molte società chiedono agli aderenti attestati sulle condizioni dei loro aderenti. Spesso si tratta però di esami medici molto generici con scarso riferimento agli organi più impegnati nello sforzo, e si tratta di controlli che di sistematico non hanno assolutamente nulla.

La materia è troppo importante per essere ulteriormente lasciata alla spontaneità delle società e degli atleti. A parere dell'interrogante va invece regolamentata in maniera omogenea e puntuale. (4-03298)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che a tutt'oggi hanno impedito la definizione della richiesta di concessione di pensione di guerra del signor Conti Francesco nato il 12 aprile 1919 a Nibionno e residente a Cassago Brianza, via Cascina Nuova, 2 la cui pratica porta il n. 386529 di posizione, e quali atti saranno compiuti per una sollecita definizione di accoglimento del trattamento privilegiato di guerra. (4-03299)

RAUTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, ed eventualmente quali, provvedimenti abbia adottato il direttore generale dell'ANAS, ingegner Massimo Perotti, nei confronti del capo compartimento di Roma, ingegner Giuseppe Ferrante, che ha affidato con la procedura della massima urgenza ed a trattativa privata lavori per l'importo di 400 (quattrocento) milioni all'impresa SOGESTRA, facente parte di un gruppo di imprese già a suo tempo invitate a gare di appalto poi inspiegabilmente annullate;

per conoscere altresì i motivi in base ai quali sono stati affidati lavori per oltre 200 milioni, a trattativa privata, alla impresa Paoletti; se è esatto che tale impresa è diretta da un ex dirigente dell'ANAS e che tali lavori sono di difficilissimo controllo - trattandosi di tagli d'erba e pulitura di fossi - sicché la procedura prescelta per l'affidamento era la più sconsigliabile. (4-03300)

RAUTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere —

premesso che le recenti disposizioni circa l'applicazione della legge relativa alle mense aziendali (5 giugno 1973, n. 348 e successivamente n. 197 del 1975) hanno suscitato notevole malumore fra il personale ferroviario e provocato manifestazioni di protesta dei ferrovieri;

considerato che la nuova regolamentazione per l'accesso alle mense aziendali — emanata con CC. 0.9.1.1./B.100 del 30 giugno scorso da parte della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato — ha, in pratica, limitato la disponibilità del pasto a prezzo fisso in favore dei dipendenti, del personale viaggiante o di macchina e contemporaneamente ha ristretto i benefici previsti dalla legge stessa per una larga aliquota del personale delle stazioni impegnato in determinati turni di servizio (ad esempio: ore 14-22 — ore 6-14);

tenuto conto che vari Uffici compartimentali delle ferrovie dello Stato — a seguito di incontri con organismi sindacali o con la commissione interna del personale — hanno già inviato dati al Servizio personale delle ferrovie dello Stato, quantificando il fenomeno degli agenti esclusi dall'accesso alle mense a causa dell'ultima regolamentazione adottata;

ricordato, a titolo esemplificativo, che nel compartimento di Napoli il problema, già sollevato al Deposito personale viaggiante e al Deposito locomotive di Salerno, è stato anche oggetto di una vertenza fra la commissione interna della stazione di Napoli-smistamento e l'Ufficio movimento; e che le agitazioni del personale indette dalla Segreteria provinciale di Napoli del sindacato USFI-Cisnal hanno determinato la sospensione della nuova regolamentazione sino al 1° ottobre 1977 e che nello stesso Compartimento di Napoli tanto è stato possibile attuare tenendo conto delle difficoltà d'ordine tecnico incontrate nell'applicazione della legge e d'intesa fra l'Ufficio movimento e il direttore compartimentale, rendendo partecipe della decisione anche gli organi direttivi del dopolavoro delle ferrovie dello Stato —

se tale situazione viene valutata in tutti i suoi riflessi socio-economici ai danni di una categoria di lavoratori che anche la recente inchiesta sulla « giungla retributiva » ha riconosciuto essere tra le peggio pagate di contro a un lavoro pesante e di enorme responsabilità, e se quindi non ri-

tenga di intervenire con urgenza estrema sospendendo le norme attuali sulle mense aziendali sull'intera rete e ripristinando con ciò quelle precedenti, più favorevoli al personale, in attesa di una nuova, più equa regolamentazione legislativa della materia. (4-03301)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per sapere —

avendo notato come nell'occasione dolorosa della morte di dirigenti delle aziende di Stato o di loro parenti, le aziende stesse ed i loro funzionari si precipitano ad esternare la loro partecipazione al lutto con costosissimi e lunghissimi avvisi sui giornali,

ritenendo che tutto ciò potrebbe contrastare con gli indirizzi di austerità e con la situazione di *deficit* delle aziende pubbliche —

se il Governo non ritenga utile di emanare, magari con circolare, un richiamo a tutte le pubbliche amministrazioni ed alle aziende di Stato ed a partecipazione statale per contestare che il dolore possa essere esternato con la spesa di pubblico denaro, invitando così i dirigenti degli enti pubblici, i funzionari ed i colleghi dei sindacati a partecipare al lutto altrui con esborso di denaro proprio. (4-03302)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, prendendo spunto dalla permanenza in Italia da alcune settimane di Jean Paul Sartre, non ritengano opportuno di invitare le due reti televisive di Stato ad intervistarlo per domandargli dove egli abbia notato che vi sia repressione o mancanza di libertà nel nostro paese, così come sostenuto in un appello di intellettuali diffuso qualche tempo fa.

(4-03303)

BOGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere il significato esatto delle recenti dichiarazioni, rese pubbliche, dal Presidente del Consiglio, in ordine alle vicende della società San Giorgio elettrodomestici; ed in particolare per sapere se l'affermazione che « al momento

non sussistono le condizioni che possano indurre ad una dismissione dell'azienda » significa che il Governo è contrario ad esplorare la possibilità di vendita a privati (diversamente dall'esplicita proposta della Finmeccanica per razionalizzare il proprio impegno) oppure che l'offerta di acquisto e le caratteristiche dei potenziali acquirenti non sono ritenute adeguate; se il Governo sia conscio delle conseguenze negative che potrebbe avere, anche a breve termine, sul futuro dell'azienda un atteggiamento di non chiarezza ed indecisione.

L'interrogante domanda se a parere del Governo l'azienda in tali condizioni non corra il rischio di divenire non competitiva, e se il Governo, in questo periodo, intenda garantire, attraverso il sistema delle partecipazioni statali, investimenti che consentano all'azienda di svilupparsi secondo le concrete possibilità che ha in sé per validità tecnica degli impianti e del prodotto e per validità commerciale del marchio.

(4-03304)

SPATARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi a base della decisione di rigetto di ben 23 richieste (su 33) di istituzione di sezioni di scuola materna avanzate da numerosi comuni della provincia di Agrigento, decisione che ha reso più difficile la situazione nel campo della scuola per l'infanzia e provocato il licenziamento di diverse decine di insegnanti precedentemente occupate con incarico a tempo indeterminato;

per sapere se si intendono approvare le ulteriori richieste avanzate dai comuni di Sciacca, Montevago, Agrigento, Caltabellotta, Racalmuto, Canicattì e Ribera, tramite il Provveditorato agli studi di Agrigento, per l'istituzione di altre 16 sezioni di scuola materna, tenuto conto del fatto che oltre alla drammatica situazione delle insegnanti licenziate, nella provincia di Agrigento funzionano soltanto 280 sezioni mentre il fabbisogno espresso ne richiede oltre 1.000.

(4-03305)

BERNARDI E CARELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che nei mesi di luglio e agosto il Ministero della sanità fornisce all'isola di Ponza un quantitativo di acqua potabile giornaliera superiore di un quinto agli altri mesi, nella giusta preoccupazione che l'acqua non venga meno nel periodo di maggiore affluenza turistica;

che tuttavia anche il mese di settembre riscontra una notevole massa di villeggianti essendo tale mese normalmente ancora con clima estivo —

se non ritenga opportuno mantenere la maggiore assegnazione di acqua potabile al predetto Comune di Ponza anche per il mese di settembre.

(4-03306)

BERNARDI E CARELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso: che l'Ufficio del registro di Ponza da vari anni è stato chiuso lasciando vuoti i locali di sua pertinenza attualmente deposito di vecchie carte;

che detti locali sono di proprietà demaniale;

che i recenti crolli di abitazioni nella cittadina di Ponza hanno reso necessario ed urgente il reperimento di locali da adibire ad uso abitazione degli sfollati —

se intenda concedere in locazione ed a prezzo simbolico al comune di Ponza i suddetti locali, con l'impegno che essi vengano adattati per uso abitazione civile e messi a disposizione dei suddetti sfollati a seguito di crollo ed impossibilitati a trovare altra abitazione per lo stato di indigenza.

(4-03307)

ADAMO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere come intende dare corso alle richieste ed alle proposte di istituire in Avellino un ufficio di zona dell'Osservatorio per le malattie delle piante per la Campania, per il controllo fitopatologico dei prodotti diretti ai mercati di esportazione.

In tal senso è pervenuta al Ministero dell'agricoltura una dettagliata nota da parte del direttore dell'Osservatorio di Napoli, mentre numerose sono le richieste avanzate dagli esportatori di prodotti agricoli, della provincia di Avellino, che lamentano una carenza di assistenza ed una scarsa tempestività nei suddetti controlli.

Trattasi di un problema meritevole della massima urgenza per la sua risoluzione, considerati gli enormi vantaggi che dalla istituzione di un ufficio decentrato dell'Osservatorio campano scaturirebbero ad agri-

coltori ed operatori economici e tenuto conto, altresì, che la presenza permanente in provincia di Avellino di qualificati tecnici del settore costituirebbe una guida per gli agricoltori irpini per tutte le operazioni di difesa fitosanitaria per colture che assicurano, nell'economia agricola provinciale, il prevalente reddito. (4-03308)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali sono state le ragioni ed i motivi per i quali ha convenuto di utilizzare il centro elettronico della SIT-Siemens di Milano per compilare e formulare le liste speciali dei giovani disoccupati in base alla legge n. 285 del 1977, anziché quello del Comune di Milano dopo che funzionari del Ministero avevano avuto possibilità di constatarne la sua efficienza oltre che l'economicità. (4-03309)

ZOPPETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere -

premessi che la revoca e il trasferimento in altri Comuni della provincia di Milano del provvedimento emesso in data 8 aprile 1977, che concedeva, in base all'articolo 72 della legge 22 ottobre 1971, numero 865 al Consorzio COEDIN-NORD di Milano, un contributo per l'ammontare di lire 1.700.000.000 per la realizzazione di un programma edilizio nel comune di Carpiano (Milano), ha destato sorpresa e meravi-

glia negli amministratori e nella popolazione;

premessi che il Ministro prima del provvedimento di revoca era stato messo al corrente dal sindaco, con lettera del 30 giugno 1977, delle ingiustificate motivazioni adottate dal Consorzio edilizio a richiesta del trasferimento dello stanziamento in altre località;

constatato, infine, quanto siano ingiuste le motivazioni utilizzate per giustificare il provvedimento di revoca e di trasferimento del 6 agosto 1977 -

se non ritenga aprire confronto e discussione con il comune di Carpiano sulla base certamente delle proposte contenute nella lettera inviata dall'amministrazione il 27 agosto 1977 sulle quali si può trarre una giusta ed equilibrata soluzione. (4-03310)

ZOPPETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali misure e provvedimenti intende adottare o ha già preso per evitare che ai molteplici e gravi danni che il maltempo ha provocato in Lombardia alle strutture civili, all'agricoltura ed in modo particolare quali per sistemare le sponde divelte in più parti del fiume Adda.

L'urgenza dell'iniziativa e dell'intervento è dovuta non solo per far fronte ai circa 50 miliardi di danni provocati, ma anche a quelli che potrebbero aggiungersi visto che siamo ormai vicini alla stagione autunnale. (4-03311)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se sono a conoscenza del fatto che:

1) nella giornata di lunedì 12 alle ore 14 a Montalto di Castro arrivavano una betoniera e un camion per iniziare i lavori della centrale senza che sia stata stipulata la convenzione con il comune e dopo la richiesta dell'assemblea regionale di bloccare i lavori, e che all'opposizione pacifica di una ventina di persone, uno degli autisti, impugnando una chiave inglese ha cominciato a malmenare i presenti, quindi assieme agli altri autisti si è allontanato, minacciando di tornare con i carabinieri;

2) che alle ore 15 sono arrivate sul posto una betoniera e una macchina, da cui sono scesi i proprietari del camion, di cui uno armato di fucile e gli altri di spranghe, minacciando e picchiando i presenti;

3) che alle ore 17 al Motel Esso sulla Aurelia, dove alcune persone stavano bevendo il caffè, i carabinieri, scesi da una macchina e da un pulmino, dopo aver chiesto loro i documenti, ne hanno caricate 6 sul pulmino in stato di fermo più altri due per la strada durante il viaggio alla caserma di Montalto;

4) che qui arrivati i carabinieri hanno iniziato l'interrogatorio sulla base di una denuncia e di un referto medico di uno degli autisti;

5) che poco dopo è arrivata una delegazione del comitato antinucleare alla quale è stato dichiarato che il fermo era stato fatto soltanto per verifiche e controlli;

6) che alle 22,30 a una seconda delegazione è stato invece riferito dal tenente dei carabinieri di Tarquinia che la Procura della Repubblica di Civitavecchia aveva dato ordine del tramutamento in arresto del fermo e del trasferimento al carcere di Civitavecchia degli arrestati non appena finiti gli interrogatori, e che infine l'unica garanzia che si poteva offrire agli arrestati per la difesa sarebbe stata la convocazione degli autisti per l'identificazione tra essi di eventuali aggressori;

7) che venivano tradotti in carcere gli imputati con grande schieramento in piazza di militi in assetto di guerra comandati per l'occasione da un colonnello dei carabinieri,

quando di norma a Montalto il comando dei carabinieri è diretto da un maresciallo.

« L'interrogante chiede quindi di conoscere le motivazioni che hanno informato tali provvedimenti e a chi risale la responsabilità degli ordini impartiti.

(3-01649)

« GORLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per sapere, premesso che gli uffici di Agrigento della sezione autonoma per le zone terremotate sono stati posti sotto sequestro con ordinanza del pretore di Agrigento a decorrere dal 22 agosto 1977, risultando bloccata di conseguenza l'attività dei 52 dipendenti costretti a starsene ammassati in soli quattro vani e quindi nei fatti impossibilitati a svolgere la loro importante funzione arrecando notevoli danni e seri ritardi all'opera di ricostruzione, finalmente messasi in moto dopo quasi nove anni dal sisma, dei quattro comuni della provincia di Agrigento:

le cause reali che hanno spinto gli organi giudiziari ad intervenire così drasticamente nei confronti di un ufficio dello Stato, intervento che oltre a paralizzarne la preziosa attività mortifica il prestigio delle istituzioni e crea sfiducia nell'opinione pubblica;

se risulta a verità l'accusa di inadempienza contrattuale (morosità nei pagamenti del canone di affitto alla ditta proprietaria dell'immobile) e quali siano le ragioni che hanno determinato detta morosità;

quali provvedimenti si intendono adottare nei confronti di coloro che operando nell'ambito dell'Amministrazione si siano resi responsabili dell'inadempienza contrattuale;

come si intende assicurare la piena funzionalità degli uffici e del personale preposto e quali iniziative si intendono assumere, anche con carattere di emergenza, per dotare al più presto gli uffici di idonei locali superando l'assurda situazione;

infine, come si intende venire incontro alle ripetute richieste avanzate dai comuni terremotati concernenti la carenza di personale tecnico e di servizi di assistenza necessari per portare avanti l'opera di ricostruzione, decentrando personale e mezzi presso le sedi dei comuni interessati.

(3-01650)

« SPATARO, TANI, MICELI VIN-
CENZO ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1977

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale in merito agli ultimi casi di inquinamento da piombo provocati dalla Fonderia Tonolli di Cormano (Milano) con grave danno per i bambini e le donne in stato interessante del Villaggio Ambrosiano di Paderno e di Ospitaletto di Cormano.

« Il ripetersi ed il diffondersi del fenomeno, che compromette la salute della popolazione in genere e dei lavoratori in particolare, non può lasciare indifferenti gli organi dello Stato. Pertanto l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga sia finalmente giunto il momento di affrontare organicamente tutto il problema, con misure globali, atte a prevenire concretamente i pericoli di attività che troppo spesso si svolgono al di fuori di ogni efficace controllo.

« In ogni caso l'interrogante chiede di essere informato circa il pensiero del Governo nei confronti dell'autorità regionale cui sono affidati poteri in materia di sanità, poteri che non sembrano essere, troppo spesso, esercitati con la sollecitudine richiesta dal pubblico interesse.

(3-01651)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se le autorità competenti abbiano provveduto a predisporre un valido servizio di ordine pubblico che garantisca la sicurezza dei cittadini e delle cose durante lo svolgimento della manifestazione degli "autonomi" prevista nella città di Bologna nei giorni 23 e 24 settembre 1977.

(3-01652)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere se rispondano a verità le voci secondo le quali un docente di "materie giuridiche b" della facoltà di architettura di Roma avrebbe svolto lezioni ed esami durante l'anno accademico 76-77 sebbene tale docente non rivesse la qualità di incaricato.

« L'interrogante chiede, in caso affermativo, quali provvedimenti il Ministero intenda prendere per convalidare gli esami, probabilmente nulli o irregolari, atteso il difetto del requisito di professore ufficiale della materia nella persona dell'esaminato-

re e quali misure intende adottare perché in futuro non si ripetano fatti del genere, attesi i gravi disagi che possono produrre agli studenti e l'evidente discredito che recano al corpo docente e all'Università.

(3-01653)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se è vero che il Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, avrebbe rimesso alla Regione Calabria, perché venga inserito nei programmi futuri, un progetto dell'area di sviluppo industriale per la Piana di Sibari e della Valle Media del Crati, che prevede la sistemazione idrogeologica del territorio antistante al porto di Sibari in corso di costruzione; se è vero che ciò sia avvenuto a seguito di precise disposizioni emanate dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno in sede di esame del programma annuale 1977 per le infrastrutture industriali in Calabria.

« Si fa presente che se è vero quanto sopra, occorre un immediato intervento riparatore da parte del Presidente del Consiglio dei ministri essendo la decisione adottata dal Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, completamente assurda in quanto essa rischia di compromettere ogni sia pur tenue ipotesi di sviluppo industriale nell'area di Sibari, oltretutto la costruzione dello stesso porto. È noto infatti, che la perizia redatta dal consorzio industriale di Sibari prevede dei lavori ritenuti indispensabili ed improrogabili sia al fine della difesa del porto dai pericoli delle alluvioni assai frequenti nella zona che per la predisposizione del territorio ad accogliere iniziative industriali.

« Si fa presente altresì che la notizia di cui sopra, se vera, non può che esasperare ulteriormente le popolazioni della Sibaride le quali ancora una volta vedrebbero disattesi gli impegni assunti dal Governo nei confronti della Calabria ed anche di recente ribaditi dal Presidente del Consiglio dei ministri.

« Si aggiunge infine che, sul piano del costume, la decisione del Ministro è tanto più censurabile quanto più si pensi che essa è contestuale ad altra decisione, che prevede un utilizzo di oltre 45 miliardi di lire per viabilità nel suo collegio elettorale.

(3-01654)

« FRASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della sanità, e dei lavori pubblici per sapere se sono a conoscenza delle gravi preoccupazioni che suscita nella popolazione di Rosignano ed in generale della provincia di Livorno la costruzione a Vada di un pontile della Solvay per lo scarico delle navi porta-etilene in relazione allo scempio ecologico, ambientale e turistico che provocherà.

« Il progetto di costruzione, già in fase avanzata di attuazione, di un pontile nel mare della lunghezza di 2 chilometri per lo scarico di etilene liquido e di una stazione di stoccaggio dell'etilene a poche centinaia di metri dalle case popolari di Vada, praticamente sulla zona degli scavi archeologici di S. Gaetano, proprio per la caratteristica altamente esplosiva di questo idrocarburo, creerà pericoli per la popolazione della zona e un indubbio danno al turismo di massa della costa livornese, oltre che al patrimonio archeologico.

« Gli interroganti chiedono quindi di conoscere se le autorità competenti intendono intervenire tempestivamente per impedire questo progetto anche in presenza di alternative (utilizzo del porto di Livorno già attrezzato per il ricevimento di navi cisterna gas, di possibilità di trasporto con *pipe-line* dell'etilene gassificato nel percorso dell'esistente oleodotto Livorno-Firenze e del metanodotto SNAM) sicuramente anche più vantaggiose sul piano economico che da una parte consentirebbe il mantenimento dell'attuale livello di occupazione e dall'altra impedirebbe incalcolabili danni ambientali e vitali nella zona.

(3-01655) « PANNELLA, BONINO EMMA, MELINI, FACCIO ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere se e come intendano energicamente intervenire presso il Governo della repubblica di Tunisia al fine di far cessare i sequestri dei motopesca siciliani.

« Le azioni tunisine infatti non possono essere interpretate come decentrate decisioni di comandanti di vedette tunisine, ma dato l'alto numero dei sequestri, il valore delle navi sequestrate, la prigionia, anche se spesso breve dei marittimi, dei capitani e dei motoristi possono assumere altri significati aprendo un contenzioso fra Tunisia e

Italia in un delicato settore che vede coinvolti migliaia di pescatori, centinaia di piccoli armatori della pesca, e operatori commerciali ed industriali che hanno attività ad essa connesse, e che stanno alla base di economie di interesse zone del Mezzogiorno e della Sicilia.

« L'interrogante chiede di conoscere in particolare se nel quadro delle trattative più vaste ed impegnative fra Italia e Tunisia relative al metanodotto Tunisi-Mazara del Vallo non si sia trattato anche del problema della pesca, che come valore economico è minore dell'affare del metano, ma come valore sociale e di generali attività per la Sicilia è enorme e se non sia il caso di impostare il problema del contenzioso della pesca e dei sequestri, ormai troppo numerosi e frequenti, non più come fatti singoli ma come parte importante ed integrante dei rapporti economici fra la vicina ed amica repubblica tunisina e l'Italia.

(3-01656)

« GUNNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro per conoscere quali iniziative egli intenda assumere affinché gli istituti di credito predispongano idonei strumenti di difesa ed eventualmente servizi di vigilanza per impedire che il servizio delle cassette di sicurezza sia esposto così gravemente, come dimostrano gli episodi con troppa frequenza ripetutisi negli ultimi tempi, all'offesa dei malviventi.

« L'opera di custodia delle cassette di sicurezza da parte degli istituti di credito costituisce, infatti, un servizio di notevole importanza e per le sue caratteristiche, deve garantire al cittadino una affidabilità pressoché assoluta.

« Si chiede dunque di conoscere se e come ritenga il Ministro di intervenire affinché gli istituti di credito adeguino i mezzi di difesa del servizio stesso alle mutate possibilità tecnologiche a disposizione della malavita, al fine di rispettare pienamente l'impegno assunto contrattualmente di garantire "l'idoneità e la custodia dei locali e l'integrità della cassetta".

(3-01657) « FUSARO, BERNARDI, PEZZATI, MANFREDI MANFREDO, ZOLLA, GIORDANO, TANTALO ».